



CSTG-Newsletter n.42 dicembre 09

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Thesis</i>	3
<i>Giornata sulla ricerca</i>	5
<i>Scuola e dintorni</i>	6
<i>Eventi</i>	7
<i>Segnalazioni</i>	9
<i>Biblio</i>	10
<i>Perls's pearls</i>	10
<i>Risonanze</i>	10
<i>Nomos</i>	11
<i>Visti e letti</i>	12
<i>Da giornali e riviste</i>	14
<i>Polis</i>	17
<i>Trips and Dreams</i>	18
<i>Gea</i>	20
<i>Le stagioni dello spirito</i>	21
<i>Fatti della vita</i>	23
<i>Poiesis</i>	23
<i>Witz</i>	24



Nel 1943 Sweeney definì così l'arte di Calder: "Esuberanza, vitalità, vigore sono caratteristiche di un'arte giovane. L'umorismo, quando è una forza vivificante e non una distrazione superficiale, aggiunge un'ulteriore dimensione alla dignità. La dignità è il risultato della dedizione totale di un artista al proprio lavoro."

Edit

Dicembre è il mese delle feste. Della fine e dell'inizio. Ed io vi auguro di poter festeggiare al meglio sia le

prime che le seconde. Anche questo numero, con l'aiuto di tanti di voi, esce ricco di "cose". Un po' in ritardo sulla tabella di marcia, ma ... si sa che in chiusura le cose si accumulano. In compenso questo numero è più consistente del solito! Vediamo in sintesi:

- Abbiamo assegnato il *topic* a due contributi davvero interessanti ricevuti in occasione della Terza Giornata sulla ricerca della Scuola. Una tradizione che sembra mantenere la sua validità ed anzi incrementarla con contenuti in parte nuovi ed in parte espressione di progetti di innovazione iniziati anni fa e che dimostrano di avere la forza per procedere e magari crescer. Il Contributo su: Neuronmi specchio e psicoterapia è tratto da una trascrizione parziale della lezione magistrale di Italo Carta. Un suo articolo più dettagliato comparirà a breve sul sito della Scuola. Anche di Enrico Molinari pubblichiamo una sintesi del suo intervento che merita ben più ampio respiro e suo quale ci auguriamo di poter tornare. Molto interessanti alcune tesi di cui compaiono alcuni *abstracts*

- Partirà, nel mese di dicembre, il Master sul Gioco d'azzardo patologico. Una iniziativa riservata per ora agli allievi della Scuola che sono interessati ad impegnarsi in questo ambito innovativo, non solo per prendere parte ai programmi residenziali (uno dovrebbe partire anche a Milano), ma anche per l'apertura di "sportelli sul GAP" da avviare con la partecipazione di Amministrazioni comunali, proiezione professionale dai SerT e Orthos. E' in corso l'XI Modulo con 11 utenti. Come sempre, e forse più di altre volte, denso di "accadimenti esistenziali" e di forte coinvolgimento.

- Un master sul Body Work verrà pubblicizzato a gennaio 2010.

- Viene anche richiamato il Congresso .. galleggiante promosso dalla FIAP sul tema: "La psicoterapia come viaggio". Parteciperanno anche Galimberti e Borgna. Un'occasione da cogliere se appena possiamo permettercela. La scadenza per la prenotazione scade il 15 dicembre (!).

- In tema natalizio pubblichiamo un contributo sul melograno, grazie ad una ricerca di Marie Ange Guisolain che ringrazio. Sempre in tema pubblichiamo anche un interessante articolo di Serge Latche, già comparso su queste pagine, che ci richiama a sottrarci alla ormai insostenibile ambizione per una perpetua "crescita" ... in questo caso, dei consumi! Coloro che sono intenzionati a passare qualche giorno delle feste a Noceto, alle condizioni di sempre, sono pregati di contattare Elena Lunardi (lunardente@tiscali.it).

- Su "letti e visti" compare un prezioso contributo di Michel Miller che vi consiglio di non perdere. Ci invita a non affrontare l'elaborazione del lutto nelle relazioni amorose. Tema ... non da poco.



- Su *Trips and dreams* trovate il programma della prossima Periegesi. Questa volta alla ricerca dei grandi santuari (Samo, Cos e Patmos) e delle coste dell'Asia minore, patria di Erodoto e di Talete, primo dei presocratici (ricordate il suo detto? "il mondo è pieno di dei").

- Le foto sono tratte dalla mostra su Alexander Calder al Palazzo delle esposizioni di Roma. Se passate da quelle parti, non privatevi di una emozione davvero speciale. Quel tocco leggero, fantasioso, impegnato e inesausto nella sua curiosità e ricerca, poetico, surreale e ben costruito, come solo un ingegnere poteva fare. Davvero speciale.

- Come augurio natalizio, la foto dell'ultimo nato nella tribù! Occhi molto vispi si direbbe.

- ... non perdetevi il witz! A detta dei filologi il toscano è un pò spurio, ma ... merita egualmente.

Riccardo Zerbetto

Topic



Prof. Italo Carta

Prof. **Italo Carta**, già ordinario di Psichiatria presso la facoltà di medicina dell'Università "La Bicocca" di Milano

NEURONI SPECCHIO E PSICOTERAPIA

Mi ispiro ai contributi di Lacan sui registri reale, immaginario e simbolico anziché gli apparati psichici freudiani

Affronterò il tema della consonanza intenzionale dei *neuroni mirror* di Gallese che ha pubblicato, con Rezzolato, neurofisiologo dell'Università di Parma, interessanti contributi sulle loro funzioni, un tema denso di implicazioni concettuali. Il concentrarsi solo sulla dimensione intrapsichica, per Gallese, è limitante ed espressione di sterile solipsismo. Rilevanti sono gli aspetti fenomenici ed esperienziali evidenziati nelle

evoluzioni successive della psicoanalisi e della psicoterapia in genere a seguito dei contributi della fenomenologia di Husserl e di Binswanger.

Fondamentale la distinzione tra un corpo oggettivato (*korper* in tedesco) che si distingue dal *leib* che è il corpo vissuto. Un corpo co-esistenziale con il nostro essere ci porta alla formulazione secondo la quale noi "siamo" il nostro corpo. La dicotomia tra mente e corpo ha portato alla nota gerarchia che vede la superiorità della dimensione "spirituale" nei confronti di quella "corporea" con i corollari ben noti, non ultimi quelli riscontrabili nell'anoressia.

La concezione ebraico-cristiana, come del resto anche quella orientale ed islamica, porta alla graduale definizione di "persona" in quanto entità razionale. Nella definizione di Boezio si dice espressamente: "sostanza individuale di natura razionale". Da cui "chi non è razionale non è umano, ma subumano". Da cui l'esclusione dal consesso sociale degli affetti da malattie mentali. La fenomenologia ha restituito dignità alla persona attraverso la sua stessa corporeità ed ai suoi vissuti. L'analisi fenomenologica ha restituito anche dignità alla dimensione esperienziale ed eidetica.

Dice Gallese "in quanto esseri umani, oltre a cogliere la manifestazione esterna del comportamento, ne cogliamo anche l'aspetto *intenzionale*. Questa consonanza intenzionale ci collega con quelle altrui e questo non solo a livello razionale, ma anche emozionale. Con altri condividiamo non solo sensazioni ed emozioni, ma anche i meccanismi neuronali che li sottendono. Il riscontro, attraverso la risonanza magnetica funzionale, del fatto che un essere umano si sintonizzi su un suo simile attraverso l'attivazione dei neuroni specchio anche qualora alla osservazione non seguisse una azione amplia il significato di tali osservazioni. Non si tratta quindi di una azione volontaria e cosciente. C'è quindi un fondamento inconscio su basi neurofisiologiche sulla sintonizzazione degli esseri umani. *E questo fenomeno si estende anche alle emozioni e agli affetti*. Questi neuroni si trovano infatti non solo nella corteccia frontale ma anche in quella limbica. E si attivano non solo di fronte ad una azione (atto motorio agito), ma anche di fronte ad una *intenzione*. I neuroni specchio colgono infatti dei segnali che precedono un comportamento agito. Lo confermano osservazioni studiate, prima che sull'uomo, su scimmie antropomorfe. Tra specie diverse non è ancora chiaro quali siano i meccanismi di sintonizzazione.

Enrico Molinari, Presidente dell'Ordine degli Psicologi della regione Lombardia

La ricerca nella clinica e nella psicoterapia non possono appiattirsi sui metodi delle ricerche empiriche perché questo significherebbe non tener conto della complessità del fenomeno che ci interessa.

Si confonde l'esito di una psicoterapia con la risoluzione di un problema. Spesso il problema si risolve ma se ne aprono molti altri. Togliere un sintomo, cosa di per sé misurabile, restringe il campo su un ambito che di per sé è incommensurabile, come



Io è l'essere umano. Si sa ad esempio che dopo otto sedute si può registrare comunque un effetto positivo che può essere numericamente accertato e dà adito ad essere accolto in ambiti scientifici, come riviste e pubblicazioni. Va bene quindi seguire questo percorso, ma conoscendone i limiti.

Io insegno la psicologia clinica al secondo anno nella Facoltà di psicologia e, per fare un esempio, ho invitato due psicologi che si occupano di terapie antifumo che presentavano i risultati di interventi di nove sedute. Ne è emerso che hanno smesso di fumare 7 studenti che si sottoposero al trattamento. Si alzarono invece 8 persone. Perché l'ottavo? Si alza una ragazza che dice di aver partecipato al primo incontro e di aver deciso di smettere di fumare senza partecipare alle 8 riunioni noiose che sarebbero seguite. Alcune guarigioni avvengono quindi sotto la "minaccia" del trattamento. Una persona disse di aver smesso di fumare solo in considerazione di due insuccessi che la aveva portata a fare considerazioni a smettere.

Alla Tavistoc Clinic di Londra si fanno interessanti ricerche sugli *outcomes* intitolate "molteplici voci sulla ricerca"; interessante il dato riferito per il quale alcuni ricercatori che si recano a casa dei pazienti intervistandoli su quanto è successo in terapia. Ed è interessante mettere a confronto queste testimonianze con quello che dicono i loro terapeuti. A Mara Selvini, che aveva chiesto a Gregory Bateson una supervisione su alcune prescrizioni paradossali, lo stesso ripose: "non posso pronunciarmi perché non so il "tono" con il quale avete dato queste prescrizioni paradossali". Importanti sono anche gli strumenti di valutazione in psicoterapia.

Rogers venne espulso dall'ATA perché aveva, per primo, utilizzato il registratore in seduta.

Fondamentale è anche il committente la ricerca. Lo sono in genere le compagnie di assicurazione che si rifiutano di rimborsare dei trattamenti che non sono misurabili rispetto ai risultati.

Le ricerche sono sull'esito e sul processo.

Importante è anche l'atteggiamento dello psicoterapeuta e la "sospensione di giudizio" che ne rappresenta un presupposto. Fonagy condusse una ricerca sulla indicazione delle diverse psicoterapie in funzione delle diverse patologie. Esiste anche in Italia un Società scientifica di ricerca in psicoterapia.

C'è una successione di fasi in questo tipo di ricerche:

1927 – 54 stabilire un ruolo per la ricerca scientifica

1055 – 69 ricerca di un rigore scientifico

1970 – 83 espansione, differenziazione e organizzazione

1984 – 994 consolidamento e insoddisfazione per gli attuali metodi di indagine.

Io sono critico ma resto inserito nella corrente della ricerca perché è oggi imprescindibile.

La clinica è una esperienza anche estetica ... che ha a che fare con la musica e, come la musica, ha a che fare con l'interprete. Serve la neuropsicologia, come il pianoforte, ma anche un compositore che abbia un modello antropologico, e di un interprete delle spartite. Solo allora si producono dei cambiamenti, perché solo il bello ha questo potere. E il cambiamento passa attraverso il rapporto. Lo avevano capito anche i greci. Ulisse ascolta un aedo cieco (forse Omero stesso ...) che racconta le sue gesta ... e per la prima

volta Ulisse piange nascondendosi dietro il mantello purpureo. Lì c'è il cambiamento. La sua storia doveva essere ri-raccontata da un altro. Il re dei Feaci gli chiede "chi sei tu?" e lui risponde "sono Ulisse, il figlio di Laerte" e decidere di riprendere il cammino per casa. Così la nostra storia, in analisi, ci ricrea. E così, addormentato, viene riaccompagnato ad Itaca. Questa è una clinica che diventa estetica, etica ed anche politica.

Thesis

(Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

LA DIGNITA' DEL SE'

Non ti sentirai mai amato
Finché non amerai te stesso
Arnaud Desjardins

Tesi di specializzazione di Germana Erba Relatore dr.ssa Donatella De Marinis

L'obiettivo della mia tesi è stato quello di comprendere gli avvenimenti e gli accadimenti che consentono, agevolano, lo sviluppo di una dignità del sé e per converso le esperienze che ne impediscono, ostacolano, una sana evoluzione. Come evidenzia Salonia, una teoria evolutiva si qualifica del resto come fondamentale per cercare di capirne la patologia.

La questione si complica allorché la domanda venga posta all'interno del "paradigma" gestaltico. Ciò essenzialmente per due motivi:

1. in gestalt non esiste una teoria evolutiva del Sé, se non qualche ipotesi in nuce;
2. il Sé non viene inteso quale struttura ma come una *funzione di contatto*, di adattamento creativo, che si co-crea incessantemente nel rapporto con l'altro e con l'ambiente circostante;

Tuttavia, proprio in quanto non esiste una struttura "fatta e finita" eventuali disfunzioni nel ciclo del contatto, o in una delle funzioni del Sé, se pur croniche e ripetitive, possono trovare una più facile risoluzione.

Ancora, se il Sé si forma nel contatto con l'altro, sarà probabilmente una relazione a poterlo "riparare" e guarire.

Per quanto concerne la **genesi** di un senso di non dignità, condivido la posizione di Naranjo (1991, pg.163) quando afferma che "*I nostri rapporti sono contorti, perché erano contorti per primi i rapporti con i nostri genitori...Il nostro contatto con il mondo va male perché il nostro primo contatto con il mondo, con il nostro mondo di origine, è andato male. Siamo legati alla coazione a ripetere perché non abbiamo mai concluso con i nostri genitori.*"

All'origine della nevrosi vi è dunque, probabilmente, un'esperienza di mancanza d'amore. Alla base di uno sviluppo anomalo della psiche, di quella che Naranjo definisce "*degrado della coscienza*", (in cui la dignità



del sé può essere inclusa), vi è una **frustrazione del bisogno di contatto e di relazione**.

Anche se espressi in altri termini, gli assunti di Naranjo sono rilevabili in altri Autori.

In "Lutto e Melanconia", Freud ad esempio afferma che, in seguito a una relazione traumatica con i primi oggetti d'amore, la persona si allontana dal proprio oggetto-sé interiorizzandolo come *"fonte di perpetua sofferenza e conflitto e tende a stabilire relazioni di dipendenza segnate da questo evento traumatico."* (De Masi, 2007, pg. 42). La sensazione originaria di non essere amato provoca un continuo rimprovero all'oggetto d'amore ma le accuse che la persona rivolge all'altro in realtà le rivolge in primis a se stessa, retroflettendo, in quanto si è totalmente identificata con l'oggetto che lo ha deluso.

Si delinea in questo modo una reazione oggettuale a carattere sado-masochistico in cui il versante sadico si concretizza *"nella reiterata accusa di imperfezione all'oggetto, quello masochistico nella vittimistica posizione di infelicità: il melanconico tortura l'oggetto, dal quale, a sua volta si sente torturato"* (op. cit. pg. 43).

In presenza di un sentimento di non dignità del sé, obiettivo dell'intervento terapeutico è quello di accompagnare l'individuo alla riscoperta del suo vero sé.

Si tratta di aiutare il paziente a scoprire la sua **dignità di Essere**, di Esserci nel qui ed ora per come si è e non diversamente, di aiutarlo a liberarsi da un'immagine e percezione di sé distorta, di sostenerlo nell'accettazione dei propri limiti e nella scoperta e valorizzazione delle proprie potenzialità, abilità. Si tratta di aiutarlo a liberarsi dai propri introietti severi, giudicanti e disprezzanti, di trasmettergli l'amore per la propria imperfezione, perché come ricorda Osho *"Accettando te stesso accetti l'esistenza e, in questo caso, non dovrai fare alto che gioire e celebrare. Non avrai più rimpianti, non avrai più rancori, ti sentirai colmo di gratitudine, per te la vita sarà un bene..."* (Una perfetta imperfezione, pg.251).

LA PSICOSI PUERPERALE E IL CONCETTO DI CAMBIAMENTO

Tesi di specializzazione di Anna Missaglia
Relatore Dott. Michele Mozzicato

Il cambiamento può essere un percorso lento e progressivo, può avvenire per gradi e piccoli passi o può invece irrompere nella vita di una persona con sconvolgente rapidità e scardinare equilibri che si erano costruiti in anni di vita.

La gravidanza e la maternità possono essere letti come momenti della vita in cui si percorrono cambiamenti ed evoluzioni significative per una donna. Il bambino inizia a far parte di te, a crescere all'interno della tua persona e poi deve nascere e staccarsi da te. Questo processo tanto naturale per gli altri esseri viventi può essere vissuto con difficoltà dall'essere umano. È un percorso di separazione ed individuazione della mamma dal bambino e,

successivamente, del bambino dalla madre. E qualcosa può andare storto.

L'eziopatogenesi delle psicosi puerperali è complessa e possono farvi parte le modificazioni biologiche legate alla gravidanza e all'allattamento, i fattori genetici o tossici così come i vissuti connessi alle situazioni ambientali, la riorganizzazione psicologica e la riattivazione della conflittualità inconscia collegata alla maternità. Fattori scatenanti associati alla psicosi puerperale sono: primo parto, pregressi disturbi psichici, familiarità psichiatrica, disturbi della personalità, condizione non coniugale, parto cesareo, patologia neo-natale, disturbi psichici in gravidanza. Si manifesta più frequentemente nelle donne che hanno una storia personale o familiare di schizofrenia o di disturbo bipolare.

Colpisce 1-2 donne su 1000, la comparsa può essere drammatica, con inizio subito dopo il parto o entro 48-72 ore. Per la maggior parte delle donne i sintomi si sviluppano comunque entro due settimane dal parto. Esiste un rischio significativo d'infanticidio o suicidio ed aumenta l'incidenza di trattamenti psichiatrici e ricoveri per due anni dopo il parto.

In una prospettiva psicodinamica si può ipotizzare che il break-down psicotico rappresenti una fuga dalle responsabilità della maternità, da quel processo di adattamento reciproco tra madre e bambino dopo l'interruzione del legame fisico della gravidanza.

Il percorso è questo: prima avviene la catastrofe dell'Io per un attacco al pensiero, poi segue l'angoscia di frammentazione, infine sopravviene il tentativo di costruire un rifugio su basi deliranti. Il delirio diviene quindi un tentativo di difesa, un piacevole "rifugio della mente", un mondo romantico e fiabesco dove tutto è idealizzato e possibile.

Lo stato di benessere inebriante, che costituisce il primo momento della psicosi, esprime il trionfo dell'onnipotenza sulla percezione di una realtà soggettiva intollerabile. A questo primo momento di esaltazione segue però l'angoscia catastrofica per aver realizzato la distruzione della propria mente. La psicosi può essere quindi considerata un metodo distruttivo per trattare il dolore mentale, una strategia psichica verso l'auto-annientamento che conduce alla distruzione dell'identità personale.

Come trarre vantaggio dall'uscita da una psicosi puerperale? L'emozione che si prova alla fine di questo "percorso nel sottosuolo" è: rinnovata energia, voglia di fare, di capire, di confrontarsi con chi ti è stato vicino. Si possono scoprire parti di sé prima negate, energie e potenzialità nuove che possono essere, con fatica, integrate nella propria personalità rendendola più ricca e completa. Tutto ciò deve però partire dall'accettazione di ciò che è accaduto permettendo così a questa ferita di diventare una "feritoia" che permetta di intravedere qualcosa di nuovo dentro di sé.



Giornata sulla ricerca



IL CUORE ALL'IMPROVISO.

La terapia della Gestalt nel sostegno psicologico alle persone cardiopatiche
di Laura Cervini

...il cuore

"Il cuore ha una sua "personalità": è autonomo, quando si rilassa permette al sangue di entrare, mentre per nutrire il corpo inviando il sangue a tutto il corpo, si contrae. **Dà quanto riceve**, non di più non di meno. Non può dare se non riceve. **E' molto sensibile alle esigenze dei differenti organi.** Dicono del suo funzionamento che **segue la legge del "tutto o nulla"**, proprio perché non può essere parziale. Le fibre si contraggono tutte insieme o niente. **Ha un limite molto chiaro ed un ritmo proprio, che si modifica a seconda delle necessità.** E' uno dei pochi organi che **dà segnali chiari quando gli viene richiesto troppo.** E' **abbastanza sensibile alle emozioni**, infatti altera il suo ritmo quando queste sono molto intense. La parte vitale è il sangue, che lui non produce ma si limita a pompare perché si diffonda e nutra le parti del corpo mantenendole così vive. **La sua essenza e particolarità è quella di lavorare e riposare contemporaneamente**, tutto in un ciclo molto rapido. **Non può fermarsi, è destinato a proseguire questo ciclo per mantenere in vita la persona"**

Tratto da A.Schnake Enfermedad, sintoma y caracter (2007)

In quattro anni di tirocinio di specialità nel servizio di cardiologia dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino, ho raccolto alcune riflessioni e considerazioni cliniche di un possibile intervento di Psicoterapia della Gestalt con i cardiopatici. Non essendoci bibliografia in merito questa mia trattazione non vuole ovviamente essere esaustiva, quanto uno spunto da arricchire ed approfondire ulteriormente con ricerche ed interventi futuri.

Ho rilevato alcuni elementi diagnostici di sofferenza nella persona in base ai criteri gestalt e riporto di seguito il tipo di intervento da me attuato.

Disfunzioni del ciclo di contatto nel cardiopatico

- Il blocco dell'eccitazione e l'assenza di auto-sostegno: **ansia**
- L'egotismo e l'**alessitimia post-traumatica**
- L'**impulsività** e la **gratificazione immediata** con la professione
- La retroflessione delle emozioni: l'**aggressività rivolta** a sé e la **depressione**
- La deflessione: sdrammatizzazione della propria malattia e **spersonalizzazione**

Vediamole singolarmente:

Ansia

- Blocco dell'eccitazione che dovrebbe sostenere l'esperienza in tutte le fasi del ciclo di contatto
- Assenza di auto-sostegno (*shock trauma cardiaco*) e del sostegno dall'ambiente (*ambiente ospedaliero: senza privacy, malattia e dolore, cambiamento ruolo familiare e sociale*)
- *Confusione, richieste continue al personale, iperattenzione ai sintomi fisici ed al cuore, paura ed eccessiva preoccupazione nelle visite e negli interventi medici, cambiamenti repentini di pensiero, numerosi accessi al Pronto Soccorso*

INTERVENTO

Fornire contenimento con azioni concrete, rilassamento, meditazione e sostegno all'eccitazione emergente nel passaggio tra le varie fasi del ciclo di contatto

Alessitimia

Egotismo post-infarto. Chiusura emotiva per sopravvivere al trauma ed al dolore intenso. Selezione indiscriminata: protezione da pericoli ma anche dal nutrimento affettivo (difficoltà a sentire e riconoscere le emozioni, insensibilità al calore ed ai rimandi degli altri, freddezza, apparente durezza ed indifferenza, mancanza di compliance nei trattamenti e possibile delega della propria cura)

INTERVENTO

Inizialmente costruire la relazione. **Sostenere poi gradualmente la possibilità per il paziente di riconoscere ed esprimere le proprie emozioni nella sicurezza della relazione terapeutica**

Depressione

- Il trauma in primo piano (*pensiero rimuginante sull'evento*)
- Retroflessione delle emozioni e dell'aggressività, passaggio da rabbia a depressione: bisogno di amore e di contatto non espresso, senso di colpa (infarto, stile di vita, malattia, famiglia)
- *Chiusura, isolamento, apatia, mancanza di progettualità e perdita dell'interesse verso la vita, delega al personale medico-infermieristico o alla famiglia, possibile rifiuto terapia farmacologica, difficoltà e allungamento del periodo di riabilitazione*

INTERVENTO

Sostenere la persona nel riconoscimento della propria aggressività e ri-orientamento all'esterno,



passaggio aggressività/ad-gressività, contrasto del clima mortifero attraverso la seduzione alla vita

Spersonalizzazione

- Evitamento del contatto con la malattia, l'evento traumatico, sé stesso malato, il dolore, la morte, la depressione e la rabbia
- *Deflessione, intornismo, intellettualizzazioni, generalizzazioni, uso dell'ironia e del cinismo, parlare d'altro, chiusura repentina del colloquio, banalizzazioni, oblio, minimizzazione dei sintomi fisici, compromissione della correttezza della diagnosi medica*

INTERVENTO

Sostenere la persona nella riappropriazione dell'Io attraverso un lavoro sul linguaggio (personalizzazione). Accompagnarla in un percorso di ricordo/riappropriazione del momento dell'infarto verso l'accettazione del dolore e della possibilità di morte

Impulsività e gratificazione immediata

- Eccessiva impulsività e difficoltà a posticipare (*professione*): tendenza all'azione piuttosto che al pensiero (*essere ascoltato, ricevere attenzione e favori*)
- Eccessiva espressività emotiva: emozioni libere, fluttuanti, intense (*passaggio da rabbia, attacchi d'ansia, pianti ripetuti*)
- Difficoltà di auto-contenimento: perdita del controllo (*esplosioni emotive, azioni incaute e pericolose, incapacità a relazionarsi, scelte azzardate*)

INTERVENTO

Farsi contenitore degli impulsi e **gradualmente portare la persona** all'autocontenimento di emozioni ed azioni, **alla** capacità di sostenere la frustrazione **della posticipazione, dall'essere agito** all'agire scegliendo, **dall'agire al verbalizzare**

Oltre ad un intervento specifico sul ciclo di contatto riporta l'intervento terapeutico nel suo insieme:

Intervento terapeutico Gestalt

"E' ammalato colui che detiene la chiave definitiva della sua malattia. L'organo o la parte malata parla in vari modi e fintanto che la persona non capisce il messaggio, sono nemici. La persona non sta facendo nulla per favorire la sua cura: sta cercando di disfarsi di una parte di sé che non ha mai compreso o accettato del tutto" - Schnake, 1995

- **Ricominciare a "sentirsi" con il continuum di consapevolezza.** Sostenere una sensibilità percettiva ampia che vada oltre l'organo malato e che inoltre comprenda gli elementi positivi
- **Ripristinare il ciclo di contatto dell'esperienza:** sbloccare le interruzioni e permettere la chiusura delle gestalt aperte...
- **Un profondo lavoro verso l'auto-sostegno con il *grounding corporeo***
 - *Non sono malato. Dall'autosostegno rigido per paura all'autosostegno come fiducia in se stessi e nel proprio potere personale* per tornare a vivere la propria vita
 - *Sono solo un malato. Dall'eterosostegno come delega all'eterosostegno come fiducia nell'altro* (permettersi cure, aiuto ed amore)
- **Riconoscimento e dialogo della polarità sano e malato**
 - Sostenere il riconoscimento della polarità, la possibilità di dialogo tra parti spesso emergenti in caso di patologia cardiaca (sano-malato; attivo-passivo; giovane-vecchio; indipendente-dipendente; utile-inutile), la non cronicizzazione in una posizione di negazione o iperimmedesimazione nella malattia, l'accettazione del cambiamento e la possibilità di integrazione in una nuova immagine di sé
- **Immedesimazione nell'organo: essere il proprio cuore**
Sostenere il riconoscimento e la riappropriazione delle proiezioni sul cuore (*mi ha tradito, è lui che ora non mi regge più, era un Dio ora è un fallito, etc*) attraverso *l'immedesimazione* e la *drammatizzazione*, oltre alla *ridefinizione della funzione del cuore* (spesso idealizzata)

Per la persona la malattia è dolore, disorientamento e paura, ma, se compresa, è anche un'occasione di cambiamento importantissima.

Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

Cari amici,

Esprimo la mia gratitudine e apprezzamento per tutta l'attenzione, l'affetto e la valutazione del mio lavoro con il staff che ha consentito un evento con così grande successo durante la mia partecipazione nella vostra scuola.

Con i migliori auguri per Natale ed un Anno Nuovo pieno di gioia e di benedizioni.

Suzy

Il 13 dicembre 2009 alle ore 21.00

In Via Mercadante, 8 Milano si terrà la presentazione dei corsi di Counseling per il 2010 del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Il 14 dicembre 2009 alle ore 21.00

In Via Mercadante, 8 Milano si terrà la presentazione dei corsi di Psicoterapia per il 2010 del Centro Studi di Terapia della Gestalt



"Una leggera brezza mette in moto pesi, contrappesi e leve che disegnano a mezz'aria imprevedibili arabeschi e introducono un elemento di durevole sorpresa." *Duchamp*

Eventi

MASTER sul Gioco d' azzardo Patologico

Direttore Scientifico, **Riccardo Zerbetto**

DATE:

20 DICEMBRE MILANO

17 GENNAIO MILANO

29-30-31 GENNAIO NOCETO (Siena)

27 MARZO MILANO

25 APRILE MILANO

Le suddette potrebbero essere suscettibili a cambiamenti e saranno confermate tempestivamente dall'organizzazione.

SEDI:

Via Mercadante, 8 – 20124 Milano

Tel. 02/ 29408785

Sede attività residenziali: Loc. Noceto – 53010 Ville di Corsano (Siena)

Sede Legale: Via Montanini, 54 – 53100 Siena - Tel/ fax 0577/ 45379

DOCENTI:

Zerbetto Riccardo, Psichiatra, Direttore del Centro studi Terapia della Gestalt - CSTG, già presidente di Alea- Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio.

Clerici Massimo, Cattedra di psichiatria, Università degli Studi di Milano Bicocca.

Croce Mauro, Psicologo, Psicoterapeuta, Criminologo

Capitanucci Daniela, Psicologa, Psicoterapeuta

Dal Piaz Claudio, Psicologo, Psicoterapeuta Gestalt

De Felice Giuseppe, Psicologo, Psicoterapeuta Gestalt e Bioenergetica

De Marinis Donatella, Psicologo, Psicoterapeuta Gestalt, Co- direttore Centro studi Terapia della Gestalt- CSTG

Prever Fulvia, Psicologa, Psicoterapeuta Ser.T Milano

Zita Giammaria, Psichiatra

Versaci Rosa, , Psicologa, PhD, Psicoterapeuta Gestalt

Puntellini Giovanna, Counselor

Santillan Eduardo, Counselor, Sociologo, coordinatore Orthos Toscana

Guisolaine Marie Ange, Art- Counselor

Margollicci Arcangela, Counselor ed insegnante

FINALITA' DEL CORSO

Il corso si pone come finalità la formazione di personale qualificato nella gestione della relazione in ambito di dipendenza da gioco d'azzardo patologico. Il progetto Orthos che si occupa esclusivamente della patologia del gioco d'azzardo compulsivo, dopo l'esperienza acquisita nel corso degli anni nell'affrontare il dilagante problema, in collaborazione con CSTG– Centro Studi di Terapia della Gestalt, offre una formazione altamente qualificata per operatori che vogliono approfondire questa tematica.

DESTINATARI

Possono iscriversi: psicoterapeuti, psicologi, counselor, assistenti ed animatori sociali, educatori, allievi in formazione delle scuole di psicoterapia e counseling, amministratori di sostegno, avvocati. Sono ammessi a partecipare anche volontari che operano nel settore, previo colloquio di ammissione. Il corso prevede un numero di partecipanti compreso tra 12 e 20.

COORDINATORI:

Giovanna Puntellini

Tel. 393. 9335069

e- mail: giovannapuntellini@yahoo.it

Rosa Versaci

Tel. 349. 7843623

e- mail: rosa.versaci@alice.it

La locandina è disponibile sul sito www.psicoterapia.it/cstg menù News



**Leonardo a Milano - Palazzo Marino
Esposizione del San Giovanni Battista di
Leonardo da Vinci.**

Dal 27 novembre al 27 dicembre 2009

Il **San Giovanni Battista** del Louvre e' **una delle opere piu' enigmatiche eseguite da Leonardo da Vinci** e segna il culmine della sua produzione pittorica.

Con la giornaliera **presenza in sala di personale** non costituito da semplici custodi, ma da **esperti e da preparate guide**, il pubblico avrà modo di confrontarsi secondo una dimensione piu' personale e modulata sulle proprie esigenze di approfondimento.

Orari: tutti i giorni dalle ore 11.00 alle 19.30 (ultimo ingresso ore 19.00), giovedì e sabato dalle ore 11.00 alle 22.30 (ultimo ingresso ore 22.00), 24 dicembre chiusura alle ore 18.00

Orari di apertura scuole e gruppi: tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 11.00, prenotazione obbligatoria: tel. 02.65.97.728 ingresso libero

**CONGRESSO F.I.A.P. 2010
"Il nostro mare affettivo: la psicoterapia come viaggio"**

Crociera Isole delle Perle 16 – 20 aprile 2010
Savona – Barcellona – Palma – Ajaccio - Savona
Nave Costa Serena

Venerdì 16 Aprile - Savona 18.45 – 19.30:
APERTURA LAVORI
19.30 – 20.00 Cocktail di benvenuto

Sabato 17 aprile - Barcellona 8.30 – 12.00
Il viaggio della psicoanalisi - psicoterapia: dalle origini romantiche all'età della tecnica

Mainspeaker: Prof. Umberto Galimberti
Transfert e Controtransfert: il viaggio nelle emozioni in psicoterapia Chairperson: Dott.ssa Patrizia Moselli
Discussant (Past President FIAP): Dott. Lorenzo Cionini, Dott. Rodolfo de Bernart, Dott. Camillo Loredi, Dott.ssa Margherita Spagnuolo Lobb
17.00 – 20.00 Workshop a sessioni parallele

Domenica 18 Aprile - Palma di Maiorca 9.00 – 12.30 **Mappe e racconti di viaggio: diagnosi e psicopatologia** Mainspeaker: Prof. Horvath Adam
Chairperson: Dott. Gianni Francesetti
Discussant: Dott. Stefano Crispino, Dott. Alberto Zucconi e altri rappresentanti area FIAP
17.00 – 20.00 **Workshop a sessioni parallele**

Lunedì 19 Aprile - Ajaccio 9.00 – 12.00 **Società e psicoterapia: mondo liquido, esperienza narcisistica e borderline** Mainspeaker: Prof. Umberto Galimberti
Chairperson: Dott. Annibale Bertola
Discussant: Dott.ssa Patrizia Moselli, Dott. Piero Petrini
16.30 – 19.00: Chiusura lavori e passaggio di consegne alla nuova Presidenza FIAP

Per informazioni:
mail@siab-online.it Tel./Fax. 0670450819



via Borgogna, 3 Milano

Martedì 1 dicembre ore 21,00
presentazione del documentario:
Il corpo delle donne.
di Lorella Zanardo (autrice) e Marco Malfi (regista)
FrancoAngeli

Giovedì 3 dicembre ore 17,00
Giornata in memoria della strage di piazza Fontana
Proiezione del documentario:
La forza della democrazia.
di Stajano, Fini, Campigotti
Produzione RAI 2
a seguire
presentazione del libro:
Una storia quasi soltanto mia.
di Licia Pinelli e Piero Scaramucci
Feltrinelli

Venerdì 4 dicembre ore 9,30
Il cambiamento nelle relazioni d'aiuto.
In occasione dell'uscita del numero speciale di:
Prospettive sociali e sanitarie
di Ariela Casartelli, Diletta Cicoletti, Anna Fabbrini, Maria Grazia Guida, Oliviero Motta, Sergio Pasquinelli, Claudia Polli, Dela Ranci, Anna Rotondo, Gampietro Savuto, Patrizia Taccani
Franca Olivetti Manoukian, Don Virginio Colmegna, Giampaolo Lai
in collaborazione con Istituto per la ricerca sociale, Comunità Nuova, Terrenuove

Giovedì 10 dicembre ore 21,00
Anna Politkovskaja potere e libertà di stampa.
Proiezione del documentario:
Il sangue e la neve.
di Felice Cappa
con Ottavia Piccolo
in collaborazione con Amnesty International

Mercoledì 16 dicembre ore 21,00
Dibattito con letture poetiche su:
Léopold Sédar Senghor.
incontro organizzato da Redani-Rete della Diaspora nera in Italia



"Pura joie de vivre. L'arte di Calder è la sublimazione di un albero nel vento" Duchamp

Segnalazioni

Caretti V., La Barbera D. (a cura di)

Le dipendenze patologiche

Clinica e psicopatologia

Collana: Psichiatria Psicoterapia Neuroscienze

Anno/Pagine: 2005 pp. 346

Da www.psicoonline.it:

Marco Francesconi, Maria Assunta Zanetti

Adolescenti: cultura del rischio ed etica dei limiti

2009, Collana: Serie di psicologia

Pagine: 192 Prezzo: € 18,00 Editore: Franco Angeli

Emanuela Del Pianto

Coaching e team coaching. Gli obiettivi, il processo e gli strumenti

2009, Collana: Management Tools

Pagine: 144 Prezzo: € 16,00 Editore: Franco Angeli

Anna Genni Milliotti

Le fiabe per parlare di separazione. Un aiuto per grandi e piccini

2009, Collana: Le Comete

Pagine: 160 Prezzo: € 17,00 Editore: Franco Angeli

Marchesi Fabio

Amati! Amare se stessi e la vera rivelazione

2009, Collana: Nuovi equilibri

Pagine: 280 Prezzo: € 18.90 Editore: Tecniche Nuove

Gaudencio Paulo

Essere leader & motivatore

2009, Collana: I Superconsigli

Pagine: 226 Prezzo: € 7.00

Editore: Italianova Publishing Company

Maria Felice Pacitto

L'ingiustizia estrema. «Gli antemorti». Perché il

male? Perché la sofferenza? Perché la morte?

2009, Pagine: 150 Prezzo: € 14,00 Editore: Alpes Italia

Ugo Amati

La Psichiatria in Trincea

2009, Pagine: 128 Prezzo: € 10.00 Editore: Alpes Italia

Anna Maria Arpinati - Daniela Mariani Cerati - Daniele Tasso

Autismo

2009, Pagine: 208 Prezzo: € 25.00 Editore: Armando

Andrea Seganti

Teoria delle mine vaganti. Come maneggiare il lato oscuro della forza

2009, Collana: Psicoanalisi e psichiatria dinamica

Pagine: 288 Prezzo: € 20,00 Editore: Armando

Giorgio Sangiorgi

Contratti psicologici. Aspettative, vincoli e legami impliciti nelle relazioni

2009, Collana: Serie di psicologia

Pagine: 240 Prezzo: € 26,50 Editore: Franco Angeli

Pier Luigi Righetti, Marta Galluzzi, Tiziano Maggino, Andrea Baffoni, Antonio Azzena

La coppia di fronte alla Procreazione

Medicalmente Assistita. Aspetti psicologici, medici, bioetici

2009, Collana: Psicosessuologia

Pagine: 144 Prezzo: € 16,50 Editore: Franco Angeli

Alessandro Chiodi, Michela Di Fratta, Paolo Valerio

Counselling psicodinamico di gruppo. Funzione e ruolo dell'osservatore negli interventi brevi

2009, Collana: Psicoterapie

Pagine: 112 Prezzo: € 16,00 Editore: Franco Angeli

Franco Del Corno, Margherita Lang

La diagnosi testologica. Test neuropsicologici, test d'intelligenza, test di personalità, testing computerizzato

2009, Collana: Psicologia clinica

Pagine: 592 figg. 2 5a edizione, riveduta e ampliata 2009

Prezzo: € 48,50 Editore: Franco Angeli

Fredi Andrea

EFT. L'arte della trasformazione. Con DVD

2009, Pagine: 150 Prezzo: € 26.00 Editore: Myliffe

Ricard Matthieu

Il gusto di essere felici

2009, Collana: Saggi

Pagine: 335 Prezzo: € 10.50 Editore: Sperling & Kupfer

Ford Arielle

L'anima gemella

2009, Collana: Lo scrigno

Pagine: 247 Prezzo: € 14.50 Editore: Armenia

Argentero P., Cortese C. G., Piccardo C. (a cura di)

Psicologia delle organizzazioni

2009, Collana: Individuo gruppo organizzazione



Pagine: 490 Prezzo: € 29,00 Editore: Cortina Raffaello

Traverso Matt, Paret Marco

I pilastri della persuasione. Vendere, convincere, affascinare

2009, Collana: Anteprema

Pagine: 264 Prezzo: € 16,00 Editore: Lindau

Girard René

Anoressia e desiderio mimetico

2009, Collana: Biblioteca

Pagine: 89 Prezzo: € 12,00 Editore: Lindau

Maria Zaccagnino

I disagi della maternità. Individuazione, prevenzione, trattamento

2009, Collana: Psicoterapie

Pagine: 192 Prezzo: € 22,00 Editore: Franco Angeli

Roberto Tassan

L'eredità di Adamo. Viaggio nei territori dell'intelligenza corporea

2009, Collana: Varie - Saggi e manuali

Pagine: 256 Prezzo: € 25,00 Editore: Franco Angeli

Marocco Francesco, Vetturi Valentina

In tumulto. Nei moti dell'adolescenza

2009, Collana prove

Pagine: 96 Prezzo € 14,00 Editore: la Meridiana

Axline Virginia M.

Play Therapy

2009, Collana persone

Pagine: 464 Prezzo: € 33,00 Editore: la Meridiana

Berto Francesco, Sculari Paola

Padri che amano troppo. Adolescenti prigionieri di attrazioni fatali

2009, Collana: passaggi

Pagine: 128 Prezzo: € 14,00 Editore: la Meridiana

Raffaella Gorio (a cura di)

Dalla mente al corpo. Psicologia clinica applicata alle professioni sanitarie

2009, Collana: Psicologia e Ospedale

Pagine: 218 Prezzo: € 17,00 Editore: Kappa

Salvo Pitruzzella, Claudio Bonanomi

Esercizi di creatività. 80 attività tratte dalle ArtiTerapie per sviluppare le potenzialità creative

2009, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

Pagine: 224 Prezzo: € 24,00 Editore: Franco Angeli

Camillo Valerio, Claudio Mammini

L'evoluzione clinica dell'ipnosi

2009, Collana: Ipnosi e ipnoterapia

Pagine: 208 Prezzo: € 28,00 Editore: Franco Angeli

Biblio

(pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)

NEURONI SPECCHIO

Gallese V. The "'shared manifold' hypothesis: From mirror neurons to empathy. *Journal of Consciousness Studies*, 5, 5-7, pg 33-50. 2001.

Iacoboni M. I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri. Bollati Boringhieri, Torino, 2008

Legrenzi P e Umiltà C. Neuro-Mania. Il cervello non spiega chi siamo. Il Mulino, Bologna, 2009

Rizzolatti G, Fogassi L, Gallese V. Neurophysiological mechanisms underlying the understanding and imitation of action. In *Nature Reviews. Neuroscience*, 2, 9; pp 661-670: 2001.

Rizzolatti G e Sinigaglia C. So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio. Milano, Cortina, 2006.

link all'articolo full text di Gallese su "Neuroni specchio e psicoterapia":

<http://www.unipr.it/arpa/mirror/pubs/pdf/files/Gallese/Gallese%202001.pdf>



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"In terapia non dobbiamo soltanto andare al di là dei ruoli che in genere recitiamo. Dobbiamo anche riempire i vuoti della personalità, per rendere di nuovo la persona intera e completa."

"In therapy, we have not only to get through the role-playing. We also have to fill in the holes in the personality to make the person whole and complete again."

da *Gestalt Therapy Verbatim* (trad. it.: *La terapia gestaltica parola per parola*) di F. Perls

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzo.f@fastwebnet.it)

Nel senso nevrotico, l'egotismo è un tipo di confluenza con la consapevolezza deliberata e un tentato annientamento dell'elemento incontrollabile e sorprendente. Il meccanismo per evitare la



frustrazione è la fissazione, l'astrazione del comportamento controllato dal processo in atto. L'esempio di ciò è il tentativo di mantenere l'erezione e impedire lo sviluppo spontaneo dell'orgasmo. Grazie a questo mezzo l'individuo dà prova della sua potenza, del fatto che egli 'può', ed ottiene una soddisfazione vanitosa. Ma in realtà egli cerca di tenere lontana la confusione, l'essere abbandonato. Chiamiamo questo atteggiamento 'egotismo', giacché esso comporta un interesse finale per i propri limiti e la propria identità piuttosto che per ciò con cui ci si è posti in contatto.

F.Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, Teoria e pratica della terapia della Gestalt, p. 261 (Astrolabio, 1997)

L'io infatti non è una funzione vitale dell'organismo: esso è astratto dai ricordi attraverso l'influenza della società, è la sostanza ipotetica su cui viene registrata la memoria, la costante che persiste a tutti i mutamenti dell'esperienza. Identificarsi con l'io vuol dire confondere l'organismo con la sua storia, e assumere come principio guida una testimonianza ristretta, selezionata e incompleta di ciò che è stato e di ciò che ha fatto.

A.W. Watts, Psicoterapie orientali e occidentali, p. 95 (Ubal dini, 1978)

Mi sembra una descrizione chiave quella dell'egotismo inteso come un interesse finale per i propri limiti e la propria identità, più che per ciò con cui ci si è posti in contatto, che è invece proprio il tratto distintivo di un sé sano e vitale. Ed è proprio partendo dall'affermazione che l'io non è una funzione vitale dell'organismo che Watts sviluppa una visione teorica consonante con quella della Gestalt. Voglio anche aggiungere che tale analisi critica, nella sua peculiare formulazione, ha per me il merito di costituire un implicito e valido invito a rinnovare la propria esperienza emancipandola da una percezione limitata e sclerotizzata di se stessi.



"La sinfonia è completa quando quando si aggiungono colore e suono, e sollecitano tutti i nostri sensi a seguire la partitura non scritta." *Duchamp*

Nomos

PEC OBBLIGATORIA PER I PROFESSIONISTI DAL 29.11.2009

Entro il prossimo 29.11.2009 i professionisti iscritti in Albi o elenchi sono obbligati a dotarsi di una casella di posta elettronica certificata (c.d. PEC) o di altro analogo indirizzo e-mail basato su tecnologie che certifichino la data e l'ora dell'invio e della ricezione, nonché l'integrità di quanto inviato, e darne comunicazione, entro tale data, al relativo Ordine / Collegio.

Come noto, l'art. 16, DL n. 185/2008, ha introdotto l'obbligo, per i **professionisti iscritti in Albi o elenchi** istituiti con legge dello Stato e le Amministrazioni pubbliche, di dotarsi di una **casella di posta elettronica certificata** (c.d. PEC).

N.B. In luogo della PEC è consentito l'utilizzo di un **analogo indirizzo** di posta elettronica basato su tecnologie che siano in grado di certificare:

- la data e l'ora dell'invio e della ricezione delle comunicazioni;
- l'integrità del contenuto delle comunicazioni;
- l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali.

L'indirizzo PEC deve essere comunicato al rispettivo **Ordine / Collegio** di appartenenza, da parte dei **professionisti**.

Quest'ultimo pubblica in un elenco riservato, consultabile in via telematica esclusivamente dalle Pubbliche amministrazioni, i dati identificativi degli iscritti e il relativo indirizzo PEC.

I professionisti devono pertanto **scegliere e stipulare un contratto con un gestore abilitato a fornire tale servizio**, il quale provvederà ad attribuire all'utente una casella di posta elettronica certificata e le relative chiavi per potervi accedere e leggere i messaggi in essa contenuti.

L'elenco pubblico dei **gestori abilitati** è consultabile sul sito www.cnipa.gov.it.

N.B. Il professionista può utilizzare anche un **gestore comunitario** purché, conformemente alla legislazione del proprio Stato di residenza, rivesta una forma giuridica equipollente alla spa e soddisfi requisiti e formalità equivalenti alla normativa italiana.

Va evidenziato che molti Ordini professionali hanno **stipulato apposite convenzioni** con i gestori, consentendo così agli iscritti di dotarsi dell'indirizzo PEC gratuitamente ovvero a condizioni particolarmente vantaggiose.

È pertanto **opportuno contattare l'Ordine / Collegio di appartenenza** al fine di verificare la sussistenza di tale "servizio" e le modalità per accedervi.

I professionisti sono comunque liberi di provvedere autonomamente all'individuazione del gestore.

Il **gestore**, oltre a garantire l'autenticità e l'integrità dei messaggi trasmessi:

- si interpone tra mittente e destinatario;
- comunica e registra l'avvenuto (o fallito) invio del messaggio da parte del mittente;
- comunica e registra la consegna (o mancata consegna) del messaggio al destinatario.



Se il mittente smarrisce le ricevute, la traccia informatica delle operazioni svolte, conservata per legge per un periodo di 30 mesi, consente la riproduzione, con lo stesso valore giuridico, delle ricevute stesse.

CARATTERISTICHE DELLA PEC

I vantaggi dell'utilizzo della PEC sono essenzialmente legati al risparmio di tempo e di costi rispetto all'utilizzo del mezzo postale tradizionale.

Inoltre, qualora **sia il mittente che il destinatario** siano titolari di una casella di posta elettronica certificata, **al messaggio (e-mail) è riconosciuto valore legale.**

Va peraltro evidenziato che la **ricevuta di avvenuta consegna** inoltrata dal gestore **attesta che il messaggio** di posta elettronica certificata **è arrivato nella casella di posta elettronica del destinatario indipendentemente dall'avvenuta lettura da parte di quest'ultimo.**

Poiché è dal momento della messa a disposizione nella casella del destinatario che decorrono anche eventuali termini legali di decadenza collegati alla natura del documento inviato, sarà necessario porre attenzione ai messaggi ricevuti, verificando la propria casella con maggiore frequenza al fine di evitare la decadenza di termini legati alla ricezione degli stessi.

Come affermato dal CNIPA *«certificare» l'invio e la ricezione - i due momenti fondamentali nella trasmissione dei documenti informatici - significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che **costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione. Allo stesso modo, quando il messaggio perviene al destinatario, il gestore invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna con precisa indicazione temporale.***



Visti e letti

POSSIAMO RIMANERE AMICI?

di Michael Vincent Miller, PhD
(trad. Anna Maria Negri)

Rompere è difficile, ma cercare di passare da un piano romantico ad uno platonico – che potrebbe sembrare un'idea carina – fa solo aumentare la pena.

Un giovanotto che conosco, ancora innamorato della sua ragazza, ha tentato di assecondare la richiesta di rimanere amici, che lei gli fece dopo avergli detto che

voleva riprendersi la libertà di vedere altri uomini. Un paio di mesi dopo, lei lo invitò alla sua festa di compleanno. Nel corso della serata, mentre cercava un bagno, lui la vide, attraverso la porta aperta di una delle stanze da letto, mentre baciava appassionatamente un altro uomo. Sentendosi profondamente ferito e arrabbiato, lui, più tardi, la affrontò, al che lei gli replicò: «Ma si era detto che saremmo stati amici».

La risposta della ragazza sembra mancare di empatia e attenzione – tratti che solitamente associamo all'amicizia – ma viene da chiedersi se piuttosto il giovanotto non si fosse scavato la fossa con le sue stesse mani.

Non possiamo restare amici? è un vecchio ritornello bell'e pronto che chi vuole uscire dalla relazione recita a chi non vuole uscirne. Frank Sinatra gli ha dato un posto permanente nella cultura popolare con la canzone *Can't we be friends? (This is how the story ends / she's gonna turn me down and say / can't we just be friends? – "È così che finisce la storia / lei mi metterà da parte e dirà / non possiamo restare amici?")*. Sinatra, che non si scostò mai dalla malinconia (almeno nella sua musica), un paio di cose sul lutto le ha capite.

E il lutto è il tema che interessa qui. Cercare di diventare amici immediatamente dopo una rottura, tendenzialmente impedisce al partner che è stato respinto (e magari a entrambi i partner) di vivere il lutto per la morte dell'amore romantico – impedisce di accettare il fatto che è finita, soffrendo fino in fondo quello che c'è da soffrire. Per doloroso che sia, alla fine ha una funzione essenziale. Dietro le lacrime, il lutto ha da fare il suo silenzioso lavoro: medica quelle parti strappate in cui stava l'amore e dà loro una chance di guarigione.

Questo è cruciale, perché l'innamorarsi ci porta oltre i consueti limiti di espressione di sé, verso un territorio che mette a rischio il nostro senso del sé. Due persone innamorate affidano molto di se stesse alla custodia l'una dell'altra; tale tipo di interdipendenza è la ragione per la quale la perdita di un partner intimo comporta l'esperienza deprimente dell'essere stati abbandonati con un senso della propria esistenza impoverito.

Vivere il lutto per la fine di una relazione è un processo graduale di estrazione dell'«io» da un «noi» svanito. Apre la strada – l'unica strada – che ci consente di recuperare ciò che abbiamo investito in un amante o in un coniuge che se ne sia andato. Fare il lutto è come buttare una lenza in acque buie e cercare di tirar su quelle parti di sé che si erano arrese alla relazione, prima che anche quelle scompaiano. Benché un'amicizia dopo la separazione possa offrire un temporaneo sollievo, blocca il lento, ma necessario passaggio dalla perdita al ripristino dell'indipendenza.

Parecchi anni fa ho visto una paziente che pensava che la sua vita sessuale fosse essenzialmente finita perché era stata improvvisamente lasciata dall'uomo



con il quale aveva sperimentato la sua prima grande passione erotica. Fece qualsiasi cosa per farlo tornare – lo chiamò, gli mandò regali, gli promise perfino di cambiare qualsiasi cosa di lei che non l'avesse soddisfatto – fu tutto inutile. Ci volle un profondo lavoro (e molte lacrime) prima che fosse in grado di vedere che l'incomparabile eroticità che attribuiva a quell'uomo era di fatto il potere del suo proprio desiderio sessuale. A questo punto, la sua immagine cominciò a perdere di magnetismo ai suoi occhi.

Quello che la sua esperienza suggerisce è che, se ci si arrende al lutto, per quanto possa essere destabilizzante, alla fine esso farà il suo lavoro. Solo allora si ridiventa liberi di abitare la propria vita presente e di volgersi, da una fissazione, piena di rimpianto, sul passato, all'eccitante ignoto del futuro.

Ogni umano sviluppo comporta perdite dolorose che devono essere piante. Ad ogni stadio della vita siamo spinti oltre a ciò che è familiare e sicuro verso una situazione nuova. Il primo passo di un bebé significa che presto si lascerà alle spalle la confortevole sicurezza di essere portato. Un giovane adulto che se ne va al college sente l'ebbrezza della libertà, ma deve combattere la nostalgia di casa. Per tutte le conquiste importanti ci sono anche perdite che riportano a galla ansietà e tristezza. Il lutto potrebbe essere pensato come il dolore crescente dello sviluppo umano.

L'amore di un bambino non è davvero diverso dalla dipendenza, e questa equazione in qualche misura occupa tutta la nostra vita. Il residuo della primitiva dipendenza in ogni nostro rapporto intimo gioca un grande ruolo nel rendere la perdita dell'amore così difficile da sopportare. Eppure tutti passiamo attraverso questa perdita, lasciandoci dietro una scia di vittime – sé obsoleti, promesse non mantenute, amanti che capiamo di aver scelto per le ragioni sbagliate. Piangere queste perdite aiuta a trasformare in saggezza ciò che sembra un fallimento.

Il fatto che la cultura americana, con la sua enfasi sull'amore romantico e sullo *happy end*, non lasci molto posto al lutto, non ci aiuta a farci imparare come piangere le nostre perdite. Eppure quando entriamo nell'estensione più profonda e difficile dell'amore, Hollywood non ci può proteggere dalla verità: che tutte le storie d'amore arrivano a una fine, anche quelle che durano tutta la vita. Quando la perdita ci colpisce duramente, può essere difficile sapere come affrontarla, o anche come sopportarla. Molte persone in lutto si rivolgono agli antidepressivi, che possono ridurre il dolore, ma non sostengono necessariamente molto sulla via della scoperta di sé.

Il lutto ci insegna come accettare la fine dell'amore e ci aiuta a iniziare il processo del sentirci di nuovo integri. È vero che il sé che ritrovi non è mai proprio lo stesso di quello che avevi consegnato alla tua relazione; benché le ferite possano guarire, lasciano la cicatrice. Ma c'è un guadagno maggiore di quello di semplicemente sopravvivere alla rottura; c'è la possibilità di diventare di più di quello che si era, più capaci di sopportare l'esperienza dell'amore nei suoi

momenti di tristezza così come di gioia. Come per ogni arte o abilità, l'unica maniera di imparare a vivere il lutto è attraverso la pratica – che ci piaccia o no.

Dal numero di luglio 2008 di *O, The Oprah Magazine*

Questa volta Margherita Fratantonio condivide con noi la sua recensione del libro di Cristina Comencini: Quando la notte

da: www.psicolab.net

“Quanti sbagli servono per fare la cosa giusta?”
Dal film *Il buio nell'anima* di Neil Jordan

Un uomo, una donna: non una citazione di Lelouch. No, un uomo e una donna oggi, scostanti, rabbiosi, sgradevoli. Nei pensieri di lui lei è sempre “la cretina”; in quelli di lei lui è semplicemente “lo zotico”, “ruvido come la sua pelle, monotono come la sua camicia a scacchi, sempre la stessa”.

La diffidenza tra Marina e Manfred è assoluta, tale da non far presagire nulla di buono; eppure, ci sarà amore tra i due o addirittura qualcosa di più; riconoscenza, forse, o un sentimento che nasce dalla gratitudine e se ne alimenta. Sarà, e sembra impossibile per buona parte della storia, un mettersi completamente a nudo, svelando all'altro la parte più intima di sé.

Meglio ancora, non poter fare a meno di svelarsi, perché l'altro, non si sa come, ha il potere di stanare ciò che meticolosamente si nasconde. In più, verso la fine, ha la sapienza (anche qui, chissà come!) di accettare, accogliere le parti rimaste in ombra facendo in modo che le si accetti, le si accolga. Sappiamo per certo, tra l'altro, oramai, che è l'unica maniera per crescere.

E' quello che accade ai protagonisti di *Quando la notte*, una storia raccontata a due voci, trama interiore oscura, attraversamento delle pulsioni a lungo negate e poi finalmente riconosciute. Fragilità estrema, che se proprio non diventa forza, può farsi convivenza, possibilità di sposarsi alla parte più esteriore, l'immagine che ci portiamo dall'infanzia e alla quale non vogliamo rinunciare.

E' ancora una volta la zona d'ombra che difficilmente si può esplorare in solitudine, che ha bisogno dell'altro per essere visibile, ma che nello stesso tempo può essere intuita solo se almeno un po' si è annunciata dentro di noi.

Quando Marina conosce Manfred, è quasi consapevole della sua incompletezza di madre; e lui è stanco di difendersi dalle assenze della vita. Forse sa già che il suo distacco emozionale non è sufficiente a salvarlo dall'incomprensibilità delle perdite. E che la sua crisi va guardata una volta per tutte, e non più rimuginata nel silenzio estremo a cui fa eco, amplificandolo, quello delle montagne in cui vive.

E' a questo punto che Cristina Comencini fa incontrare Marina, donna e madre piuttosto giovane che viene dalla città e Manfred, l'uomo solitario delle Dolomiti; e forse la forte antipatia tra loro rappresenta l'ultima resistenza a fare uscire la bestia nel cuore, che non può più essere trattenuta e aspetta solo l'occasione buona per liberarsi.



L'autrice in un'intervista parla di abbandoni fatti, subiti e immaginati. Quelli di Manfred sono reali, dolorosissimi: ha perso la madre a dodici anni (fuggita con un americano dal rifugio in cui viveva con il marito e i tre figli) e in una sorta di intollerabile coazione a ripetere anche la moglie e i figli.

Marina fantastica sulla possibilità di lasciare il suo di figlio ed andarsene libera per il mondo. Sa che non lo farebbe mai e allora si accontenta di prefigurare il ritorno al lavoro, come concreta possibilità di allontanarsi dal bambino di due anni, amatissimo, eppure, suo malgrado, respinto. Il bambino piange notte e giorno, non dorme e sembra sfidare di continuo il suo desiderio di essere una madre sufficientemente adeguata, sufficientemente buona.

Nella rabbia di Manfred per Marina si rinnovano le antiche ferite; il bimbo che piange nelle stanze di sopra (Marina è ospite per una breve vacanza estiva) dà voce ai pianti che lui non si è mai concesso, impegnato sempre a proteggere padre e fratelli, da ragazzino e da adulto. In questa strana famiglia senza donne (i Sane) considerati dal paese poco sani a dispetto del cognome, i figli sceglieranno di continuare a vivere rifiutando o ripetendo il copione della famiglia d'origine.

Albert, il fratello maggiore, porta a compimento ciò che i genitori hanno interrotto: eredita il rifugio e lo gestisce con la moglie e, guarda caso, tre figli: "A qualcuno prende così, a ripetere le stesse cose, altri a romperle". E Stefan, infatti, tra loro il più piccolo, rompe, girellando da un rapporto sentimentale all'altro senza impegnarsi.

Manfred, invece (che la psicologia sistemica definirebbe il paziente designato), ricalca quasi alla perfezione il modello genitoriale. Facendosi lasciare dalla moglie alla quale aveva offerto una vita troppo silenziosa, rigida, austera. Ogni acquisto di lei considerato frivolezza, ogni sua vitalità intemperanza, fino a rimanere solo in una profezia che ostinatamente ha fatto in modo si avverasse.

Il suo lavoro è una sfida; fa la guida alpina, senza nessuna smanceria con i turisti, ma con la competenza di chi è salito innumerevoli volte su quelle difficili alture. Il lavoro giusto per chi non ama parlare; una vita dura per chi non vuole sciogliere la durezza dell'anima: "Cammino per non pensare e non sentire il dolore allo stomaco".

Il suo comportamento burbero è per Marina un giudice più severo di suo marito, della madre, della sorella, di se stessa e, paradossalmente, mentre è fuggita finora dal confronto con i familiari quello di un estraneo diventa non più rimandabile. Le responsabilità materne, e le irresponsabilità, non possono più confondersi, fino a sentirsi soffocare. La profondità del disagio, il buio e le paure vanno riconosciuti.

Ed è solo quando lei comincia a guardarli che sa ascoltare anche i sussurri del buio di Manfred, delle sue paure, dei suoi disagi. Il grande gesto di Marina è proprio questo: per debito di gratitudine forse (non diciamo il perché, altrimenti raccontiamo troppo), ma anche perché riconosce nella propria oscurità quella di lui e quello che Manfred stesso dal profondo della solitudine osa dirsi: "Il mio destino: sentirmi più forte e perdere".

Solo così si azzera la distanza. Lei ci riuscirà alla vista di un disegno sul muro di Manfred bambino, un piccoletto indifeso con gli occhiali e gli scii, e dopo il sogno in cui tutti e due sono bambini.

Solo sentendo con ogni fibra della psiche (che poi diventerà fibra del corpo) la debolezza del passato e del presente di lui, Marina sa accoglierla nella sua.

L'oscura vulnerabilità di Marina è tutta nella sua indicibile fatica di essere madre, più sopportabile quando finalmente comincia a dirselo, e sospende quel parlare ossessivo con il suo bambino, che Manfred ha subito smascherato come un vuoto, fallimentare tentativo di rassicurarsi.

Si è detto che la maternità è il tema principale del romanzo di Cristina Comencini. Chi scrive, però, prova un certo pudore, una sorta di reticenza di fronte al mistero dell'essere madri, tra tutti quello più insondabile.

E preferisce commentarlo con le parole di Concita De Gregorio tratte dal suo splendido libro *Ogni madre lo sa*. Tutte le ombre dell'amore perfetto: "Dalle donne passa la vita, sempre. Dalla pancia, dalla testa, dalle mani e dai ricordi. Dalla capacità e dal desiderio di tenere dentro, a volte dall'impossibilità di farlo. Quello che succede nel transito non è materia di dibattito".



"Può sembrare che questi movimenti si compiano solo per il piacere dei nostri occhi, ma in realtà hanno un profondo senso metafisico. I *mobiles* devono attingere la loro mobilità da qualche fonte ... Si nutrono di aria, respirano prendono a prestito la vita dalla vita indistinta dell'atmosfera."

Jean-Paul Sartre

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

SALUTE. CIBO E SESSO, LA PASSIONE SI ACCENDE AI FORNELLI

DAI GINECOLOGI LE RICETTE "AMICHE" DI DESIDERIO E FERTILITÀ.

(DIRE - Notiziario Sanità) Roma, 17 nov. - Antipasto con mousse "mangiari" a base di granchio e avocado, come primo le "farfalle nello stomaco", con tanto zafferano, poi le "intriganti scaloppine" spolverate di



tartufo e per finire "baci di cioccolato". Potrebbe essere questo il menu' della cenetta ideale proposta dalla Societa' italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) per stimolare il desiderio, non trascurando la fertilita'. Per conoscere altre ricette esiste addirittura un libro "Cibo e sesso" (Intermedia editore), realizzato proprio dalla Sigo nell'ambito del progetto 'Scegli tu', per spiegare come sia possibile accendere la passione e salvaguardare la fertilita'. Tra gli alimenti "hot", oltre a peperoncino e molluschi, sono ampiamente raccomandati gli asparagi, la rucola, i fichi, il miele. Da bocciare, invece, conservanti, zuccheri raffinati e grassi saturi. Ma occhio anche ad alcol e caffe' e soprattutto alle dosi: l'eccessiva quantita' stronca l'eros. Cosi' come il fast food. "Gli alimenti conservati e mangiare troppo velocemente provocano un'intensa eccitazione cerebrale- spiega Alessandra Graziottin, direttore del Centro di ginecologia e sessuologia medica del San Raffaele Resnati di Milano- che pero' e' paradossalmente dannosa per la libido: aumenta infatti l'irritabilita'. Non a caso oggi si assiste ad un fenomeno nuovo, l'ansia da prestazione femminile: ne soffre l'11% delle donne sessualmente attive. Attenzione quindi- avverte- non solo a cosa si mangia ma anche a come". Sembra, infatti, che l'interesse per le virtu' afrodisiache degli alimenti non vada di pari passo con le implicazioni su dieta e salute. In base ad un sondaggio condotto dalla Sigo nell'ottobre 2009, su 650 italiane, ben il 73% sottovaluta il rapporto tra alimentazione ed eros. Allo stesso modo, sono poco considerati altri fattori favorevoli, come il sonno o la pillola contraccettiva: appena il 15% la ritiene alleata per la maternita' futura, solo una su cinque (21%) 'amica' della passione. "La contraccezione sicura e' invece determinante per mantenere protetto e funzionante nel tempo il nostro apparato riproduttivo- afferma Giorgio Vittori, presidente Sigo- cosi' come la corretta dieta. I disturbi alimentari sono presenti nel 7,6% delle pazienti sub-fertili e nel 58% delle donne che presentano amenorrea o mancata ovulazione". Con questa guida i ginecologi si propongono di "fornire, in maniera originale e utile, consigli pratici a favore della salute femminile" che, come raccomanda Vittori, "va coccolata in maniera speciale anche a tavola". Il libro, reso possibile grazie ad un contributo di Bayer Schering Pharma, e' disponibile gratuitamente rivolgendosi all'editore o alla Societa' scientifica, e puo' essere scaricato dal sito www.sceglitu.it.

ADDIO A CLAUDE LÉVI-STRAUSS

Di Jean Daniel

da: La Repubblica del 4/11/2009

L'antropologo ed etnologo Claude Lévi-Strauss è morto la notte fra sabato e domenica a Parigi. Era nato in Belgio il 28 novembre del 1908, fra pochi giorni avrebbe compiuto 101 anni. La notizia della sua scomparsa è stata diffusa dall'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales.

Le origini, gli studi. Lévi-Strauss, di famiglia ebrea, nasce a Bruxelles ma si trasferisce presto con i genitori a Parigi dove suo padre lavorava come ritrattista. La sua formazione culturale avviene nel clima intellettuale parigino. Studia Legge e Filosofia

alla Sorbona, non conclude gli studi in Legge ma si laurea in Filosofia nel 1931. Inizia a insegnare in un liceo di provincia - un'esperienza che condivide con Maurice Merleau-Ponty e con Simone de Beauvoir.

Le scienze umane, gli incontri decisivi. Le sue posizioni filosofiche sono molto critiche nei confronti delle tendenze idealiste e spiritualistiche della filosofia francese del periodo fra le due guerre. Scopre presto nelle scienze umane, in particolare nella sociologia e nell'etnologia, la possibilità di costruire un discorso più concreto e innovatore sull'uomo. Decisivi gli incontri con Paul Rivet, che conosce in occasione dell'esposizione di Jacques Soustelle al Museo Etnografico, e con Marcel Mauss, del quale fu allievo. Di quest'ultimo, lo segna in particolare il metodo utilizzato per spiegare e analizzare riti e miti dei popoli primitivi.

La scoperta del Brasile. Nel 1935 gli viene offerto di andare a insegnare Sociologia a San Paolo in Brasile, dove una missione culturale francese aveva avuto l'incarico di fondare una università. Sarà per Lévi-Strauss l'occasione per conoscere un mondo completamente diverso da quello europeo, ma soprattutto per entrare in contatto con le popolazioni indie del Brasile, che diventeranno l'oggetto delle sue ricerche sul campo.

Le spedizioni, l'analisi sul campo. Il suo esordio nel campo dell'antropologia avviene in maniera graduale. Nei primi tempi, quando è libero dagli impegni universitari, compie brevi visite nell'interno del paese. Organizza poi una spedizione di qualche mese tra i Bororo, un gruppo etnico del Brasile, e infine una missione, che durerà un anno, nel Mato Grosso e nella foresta amazzonica dove incontrerà "i veri selvaggi", cioè le popolazioni meno acculturate e nello stesso tempo per lui più interessanti.

La guerra, la fuga a New York. Tornato in Francia nel 1939 entra nell'esercito allo scoppio della seconda guerra mondiale ma nel 1941, subito dopo l'armistizio, a causa delle persecuzioni contro gli ebrei, fugge e si imbarca per gli Stati Uniti. A New York conosce e frequenta altri intellettuali emigrati e insegna presso la Nuova scuola per le ricerche sociali. Insieme a Jacques Maritain, Henri Focillon e Roman Jakobson, è considerato uno dei fondatori dell'École Libre des Hautes Études, una specie di "università in esilio" per accademici francesi. E dal 1946 al 1947 lavora anche come addetto culturale per l'ambasciata di Francia.

Gli anni americani. Gli anni trascorsi a New York sono molto importanti per la formazione di Lévi-Strauss. La sua relazione con il linguista Jakobson gli è d'aiuto per mettere a punto il suo metodo di indagine strutturalista. Lévi-Strauss è anche considerato, insieme a Franz Boas, uno dei maggiori esponenti dell'antropologia americana. Disciplina, quest'ultima, che insegna presso la Columbia University a New York, lavoro che gli fa ottenere un titolo che gli servirà per essere accettato con facilità negli Stati Uniti.

Il ritorno in Francia, il dottorato alla Sorbona. Nel 1948 torna a Parigi e nello stesso anno consegue il dottorato alla Sorbona con una tesi maggiore e una minore - come era tradizione in Francia - dal titolo *The Family and Social Life of the Nambikwara Indians* (La famiglia e la vita sociale degli indiani Nambikwara) e *The Elementary Structures of Kinship* (Le strutture



elementari della parentela). Quest'ultima viene pubblicata l'anno seguente e subito è considerata uno degli studi antropologici più importanti, realizzati fino a quel momento, sui rapporti di parentela.

"Tristes Tropiques", la popolarità. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta Lévi-Strauss continua le sue pubblicazioni, sempre con maggiore successo. La popolarità di Lévi-Strauss si deve a *Tristes Tropiques*, pubblicato nel 1955: in parte biografia, in parte riflessione filosofica sul viaggio, l'opera è soprattutto un diario sistematico dei suoi studi su quattro tribù primitive del Sud America. Nel 1959 diventa titolare della cattedra di Antropologia sociale presso il Collège de France. Dopo qualche tempo pubblica *Structural Anthropology*, con una raccolta dei suoi saggi. In quel periodo sviluppa un programma che comprende una serie di organizzazioni - come il Laboratory for Social Anthropology - e un nuovo giornale, *L'Homme*, sul quale pubblicare i risultati delle sue ricerche.

"*Pensée Sauvage*", il dibattito con Sartre. Risale al 1962 la pubblicazione di quello che, secondo molti studiosi, viene considerato il suo lavoro più importante, *Pensée Sauvage*, nel quale vengono delineate la teoria della cultura della mente e - nella seconda parte del lavoro - la teoria del cambiamento sociale: la seconda parte coinvolgerà Lévi-Strauss in un acceso dibattito con Jean-Paul Sartre riguardo alla natura della libertà umana.

Il grande progetto "Mythologiques". Ormai diventato molto popolare, Lévi-Strauss dedica la seconda metà degli anni Sessanta alla realizzazione di un grande progetto: quattro volumi di studi dal titolo *Mythologiques*. In essi, Lévi-Strauss analizza tutte le variazioni dei gruppi del Nord America e del Circolo Artico esaminando, con metodologia rigorosamente strutturalista, le relazioni di parentela tra i vari elementi. L'ultimo volume di *Mythologiques* viene pubblicato nel 1971.

I riconoscimenti. Nel 1973 Lévi-Strauss viene accolto dall'Académie Française. Nel 1975 riceve l'Earsmus Prize, ma negli anni ha avuto numerosi riconoscimenti e lauree ad honorem da università prestigiose come Oxford, Yale, Harvard e Columbia. È stato membro di istituzioni celebri incluse la National Academy of Sciences, l'American Academy and Institute of Arts and Letters, l'American Academy of Arts and Sciences, l'American Philosophical Society.

COSÌ LA TRISTEZZA CI RENDE MIGLIORI

Di Enrico Franceschini

Da La Repubblica del 19 novembre 2009

LONDRA "ristezza, per favore vai via", recita la nota canzone. Ma se invece un po' di malinconia fosse desiderabile, almeno di tanto in tanto, per l'animo umano? È quello che affermano nuove ricerche nel campo della psicologia, da cui risulta che la tristezza sarebbe stata un elemento determinante nell'evoluzione umana: ovvero che una dose di avvillimento fa bene ed è anzi necessaria per esaminare il mondo con realismo. A partire dagli studi pionieristici in materia condotti negli anni 70 dal professor Paul Elkman, gli psicologi hanno identificato sei fondamentali tipi di emozione umana: felicità,

sorpresa, paura, rabbia, disgusto e tristezza. Due sono positivi, quattro negativi. «Ebbene, se queste emozioni sono sopravvissute al test del processo evolutivo, forse significa che hanno offerto all'uomo qualche vantaggio», afferma Joe Fargas, docente di psicologia alla University del New South Wales in Australia. Una serie di esperimenti condotti da Fargas hanno rivelato che gli individui, quando sono in uno stato di tristezza, ricordano meglio gli eventi, hanno una maggiore capacità di persuasione e una migliore capacità di giudizio. Un umore negativo, per esempio, diminuisce il pregiudizio razziale: è meno probabile che una persona si affidi agli stereotipi nel reagire di fronte a un gruppo o a una minoranza etnica differenti dalla propria. Le sue conclusioni rappresentano un passo avanti in una materia a lungo esplorata dalla scienza. «A partire dal libro di Charles Darwin, "The expression of emotions in man and animals" (L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali), molti studiosi sostengono che tutte le emozioni riflettono dei benefici nell'adattamento dell'uomo durante l'evoluzione della nostra specie», osserva Jennifer Lerner, direttrice del Laboratory for Decision Science dell'università di Harvard. Da tempo siamo consapevoli che le dita dei piedi ci aiutano a mantenere l'equilibrio e i capelli ci tengono calda la testa: per questo l'evoluzione, nel corso di milioni di anni, ce li ha dati. Ma quale vantaggio può averci dato la tristezza? Come è possibile che un sentimento che ci fa sentire così male abbia migliorato le possibilità dei nostri antenati di passare i loro geni a future generazioni, sopravvivere? «I benefici di certe emozioni sono abbastanza facili da comprendere», risponde Fargas al Financial Times. «Generalmente, la paura è il segnale di stare lontani da qualcosa, un campanello d'allarme che può salvarti la pelle quando ti trovi di fronte a un animale feroce. In modo simile, il disgusto ti trattiene dall'addentare, per quanta fame uno possa avere, una porzione di maleodorante di cibo andato a male». E la tristezza? Immaginiamo che un uomo entri a contatto con un nuovo gruppo sociale ma non si senta accettato. Il fatto lo indispettisce, lo mette di cattivo umore, lo rattrista. «Ciò lo spinge a prestare più attenzione ai meccanismi del gruppo, a guardare da fuori, ascoltare, cercare di adattarsi alle nuove norme sociali per essere accettato. In pratica è lo stesso tipo di segnale inviato dalla paura o dal disgusto, ma probabilmente in modo più attutito». Beninteso, premettono Fargas e altri studiosi: la tristezza non va confusa con la depressione, malattia seria e grave, da cui stare alla larga. E va da sé che nessuno vuole essere triste. Ma dobbiamo chiederci, in una società come la nostra in cui tutti cercano la felicità piena ad ogni costo, se davvero vorremmo eliminare completamente dalla nostra esistenza un po' di "normale tristezza", come la definisce lo psicologo australiano. La vecchia canzone ha ragione: tristezza, per favore vai via; ma prometti di tornare a trovarci, ogni tanto.



"Il mobile si muove in maniera incerta, esita e a volte sembra iniziare il suo movimento daccapo, come se si fosse colto in errore." Jean-Paul Sartre

Polis

UNA COMUNITA' LIBERA E SOLIDALE

Un paio d'anni di Gestalt qualcosa mi hanno insegnato, qualcosa pure me lo hanno insegnato un altro paio d'anni in Africa. Si è più vicini al "qui ed ora" in mezzo a questa gente, che non può permettersi il lusso di preoccuparsi del domani. Qui il tempo è poco più di un'astrazione: "No hurry in Africa". Cosa mi ci abbia spinto non è facile a dirsi, ma in fondo non importa. Ci muove un "daimon" le cui motivazioni ed i cui fini rimangono oscuri, diremmo quasi sullo sfondo senza mai venire in figura.

Il Kenya, dunque: una terra splendida e martoriata da travagli e contraddizioni apparentemente insolubili. Qui è nata la mia partecipazione al progetto "Uongozi", termine swahili per leadership. Si tratta di una organizzazione non governativa senza fine di lucro che opera nel territorio per la crescita delle povere comunità rurali. Perché leadership? Un leader è una guida e la guida che è in noi vuole essere scoperta ed ascoltata. Una comunità libera e solidale non può essere senza assunzione di responsabilità da parte dei singoli individui che la costituiscono. Responsabilità che è cara alla Gestalt, e che qui drammaticamente manca trovando luogo piuttosto la rassegnazione ad una condizione di penosa dipendenza da poteri esterni che ne abusano per affermarsi e consolidarsi. Un leader si regge e cammina da Sé, senza stampelle, perché si è assunto la responsabilità di prendersi cura dei propri bisogni. Allo stesso modo, una comunità composta da individui responsabili sarà capace di autosostenersi. Un ideale, certo, ma gli ideali, con la passione che li nutre, muovono l'universo. "Uongozi" vuole operare "con" e non "sulla" comunità, che costituisce non l'oggetto di interventi esterni, ma lo stesso soggetto vivente ed agente, creando opportunità di sviluppo e garantendo ad ogni membro

della stessa l'eguale diritto di accesso alle risorse che gli appartengono senza discriminazione di alcun genere e nel pieno rispetto dei diritti umani. Esperienza, conoscenza, capacità, partnership: la prima fonda la seconda che serve la terza. Si fa una esperienza per acquisire una conoscenza che permetta di sviluppare delle capacità. Partnership è invece una relazione di reciproco aiuto, di partecipazione con strumenti diversi ad un progetto condiviso. Una relazione in cui ciascun partner dà e riceve qualcosa in vista di uno scopo comune. Servono, certo, finanziamenti, ma assai più rilevanti sono le relazioni umane che costituiscono il fondamento di ogni partnership, ed è per questo che guardiamo e puntiamo ad una vasta comunità di amici e sostenitori, ovunque siano e senza riguardo a differenze di alcun tipo, alle quali diamo anzi il benvenuto.

Sono generalmente noti i problemi che affliggono questo come altri paesi del continente nero: degradazione ambientale, malnutrizione, emergenze sanitarie, mancanza di interventi a sostegno del lavoro e dell'istruzione.... I bambini, molti dei quali orfani, sono i soggetti più indifesi e vulnerabili e quelli, pertanto, cui guardiamo con maggior preoccupazione. Ciechi, sporchi, abusati, malnutriti e abbandonati a se stessi finiscono per ammalarsi e vengono spesso a mancare ancora in tenera età. Il Kenya ha un tasso di mortalità infantile fra i più alti del pianeta (circa 500 bambini al giorno, secondo dati Unicef 2008).

Ma non c'è solo povertà e rassegnazione, c'è anche gente che vuole operare e servire la comunità, stanca tuttavia di sentirsi ingannata e sfruttata. La corruzione è dilagante e investe ogni settore della vita pubblica e privata. Le forze dell'ordine, lungi dal garantire sicurezza e legalità, costituiscono la prima forma di criminalità organizzata con la quale fare i conti quotidianamente. Il resto lo fa quella che meglio non poteva essere definita se non come l'"oppio dei popoli": un continuo proliferare di chiese e di predicatori che vendono fumo per oro, speculando sulla miseria e l'ignoranza di masse di persone che credono in loro come uomini di Dio. Vendono miracoli, anche a buon prezzo. Ne varrebbe quasi la pena!

"Uongozi" opera tramite volontari prevalentemente nelle aride e semi-aride regioni orientali del paese, mettendo in atto interventi a breve termine per fronteggiare le emergenze e a medio-lungo termine per avviare a soluzione problemi di lunga durata. Recentemente, ha fondato una sede in California ed avviato una partnership con Oikos, associazione italiana per il volontariato con sede in Roma, attraverso la quale organizza campi di lavoro di vario genere (li potrete trovare nel sito www.oikos.org). Quest'anno ne abbiamo realizzati un paio con volontari italiani impegnati nell'insegnamento, attività ludiche e alimentazione dei bambini, nella costruzione con il fango di aule scolastiche, nella realizzazione di luoghi deputati allo smaltimento di rifiuti organici ed in servizi ospedalieri. L'ultimo campo ha permesso la costruzione di una latrina presso famiglie che ne condivideranno l'utilizzo. E' stata finanziata con il contributo del volontario che ha preso parte ai lavori ed è costata appena 70 euro. I volontari sono ospitati da famiglie locali ed è una sfida, un'esperienza unica provare modi, abitudini, disagi così lontani dal nostro



mondo, qualcosa che può segnarci e cambiarci profondamente. Chiunque lo volesse, potrà scegliere secondo le proprie esigenze uno qualsiasi dei nostri campi.

Il progetto che ci vedrà impegnati negli anni a venire prevede la realizzazione di un centro per bambini con annesso asilo nido e di un centro studi e incontri per giovani in una area di due acri da poco acquistata nel distretto di Kibwezi, dove è situata l'organizzazione. Il primo potrà accogliere inizialmente 25 bambini orfani e abbandonati di entrambi i sessi. Quelli senza dimora potranno trovare un tetto e un letto e le cure di una balia, tutti avranno da mangiare e potranno studiare, socializzare e giocare nell'apposita area giochi. Il centro giovani sarà dotato di una libreria e di alcuni computers e dovrà includere il nuovo ufficio dell'organizzazione. Fanno anche parte del progetto una Guest House, quale fonte di reddito ed auto sostentamento, e la destinazione di spazi a colture locali. Manca ancora un progetto definito per la realizzazione dell'opera, il cui costo è stato stimato per un totale di 20 milioni di scellini (circa 200 mila euro), spese di progettazione incluse. I tempi non saranno brevi, ma questo non ci scoraggia. Ci godiamo, anzi, il cammino: "No hurry in Africa".

Contatti:

Antonino Truglio – Board Member

Email: anton.truglio@gmail.com

Tel.: 3333518730

Facebook group: Una comunità libera e solidale.

Per il Kenya:

Uongozi- Centre for Ngo studies, leadership and management.

P.O. box 400- 90137

Kibwezi

Website: www.uongozi.org

Email: emwanzia@yahoo.com

Coordinate bancarie:

Banca: Barclays Bank of Kenya Ltd.

Agenzia: River Road – Chomba

P.O. box 30120 – Nairobi

Conto corrente n°: 1009076

Codice banca: 038

Swift Code: BARCKENX.

Trips and Dreams



Dove nascono gli dei. Itinerari in Grecia sulle tracce di Pausania

PERIEGESI X: Isole e santuari

3 – 12 settembre 2010

Tornare in Grecia. A quei luoghi, che magari non abbiamo mai visto, ma che abitano la nostra mente da sempre come luoghi che primi hanno assistito, come suggerisce Bruno Snell, al risveglio della nostra coscienza in quanto uomini dell'Occidente. Ritessere i fili che ci legano a quegli antichi miti, a quegli dei così teneramente e terribilmente prossimi ai nostri lontani parenti. Dopo aver seguito i passi di Pausania che ci ha accompagnati in Acaia, Arcadia, Corinzia, Elide, Attica, Beozia, Focide ed Argolide, la nostra peregrinazione ci ha portati a rintracciare le tracce della "Grecia prima dei greci" sia negli influssi provenienti dal Mediterraneo e da Creta che dalle regioni del Nord - Tracia, Tessaglia e Macedonia – come infine a Itaca Epiro ed Acarnania.

Per la prossima e **decima Periegesi** visiteremo tre belle isole (Samos, Cos e Patmos) che custodiscono altrettanti luoghi carichi di sacralità: l'Heraion di Samos, l'Asclepeion di Cos, la grotta dell'Apocalisse di Patmos. Poi dedicheremo grande attenzione alla valle del Meandro, cuore della Ionia, con le sue tante città: Mileto, Priene, Didime, Efeso, Magnesia sul Meandro, Eraclea, Ierapolis, Aphrodisia e infine Alicarnasso la patria di Erodoto e di Dionigi. Si vedrà anche ciò che resta di due delle sette meraviglie dell'antichità: l'Artemision di Efeso e il Mausoleo di Alicarnasso. A Ierapolis anche un ingresso all'Ade (Plutonium) che aggiungeremo ai tanti già visitati. Un programma denso e intenso, che sarà occasione di approfondimento su molte figure della religiosità classica e non solo.

Alle competenze storico-archeologiche si intrecceranno altri contributi (filologico-letterario, filosofico e mitico-antropologico), nel desiderio di tessere insieme i fili di saperi contigui che, congiuntamente, ci aiutino a cogliere la suggestione espressa da Henry Miller: "In Grecia ... ogni sosta è un tramite lungo un sentiero disegnato dagli dei. Sono stazioni di riposo, di meditazione, d'azione, di sacrificio, di trasfigurazione". Ai contributi di carattere antichistico, altri potranno affiancarsi, non ultimi quelli di carattere psicologico, se



è vero, come suggerisce James Hillman, che "la Grecia permane come un paesaggio interiore, piuttosto che come un paesaggio geografico, come una metafora del mondo immaginale che ospita gli archetipi sotto forma di Dei."

La rinnovata *periegesi*, considerato l'esito positivo delle precedenti esperienze, si propone una successione annuale di obiettivi successivi. Gli organizzatori si faranno carico di distribuire una documentazione aggiuntiva – preferibilmente tramite mezzi informatici – che consenta di meglio apprezzare la suggestione e la rete di significati che i luoghi intessono con la cultura greca nel suo insieme. Alle visite guidate sui siti archeologici, si accompagneranno occasioni per scambiare impressioni ed informazioni, come pure momenti di personale e solitaria immersione nel *genius loci*.

Promuovono l'iniziativa: **Riccardo Zerbetto**, psichiatra e direttore del Centro Studi di Terapia della Gestalt; **Primo Lorenzi**, psichiatra presso la Clinica universitaria di Careggi; **Daniela Fausti**, docente di lingua e letteratura greca presso l'Università degli studi di Siena; **Nora Griffiths**, con il contributo di altri cultori della materia e amanti della Grecia antica.

PROGRAMMA

Venerdì 3 Sett 2010 – Volo Roma (O Milano) – Atene- Samos. Dall'aeroporto trasferimento a Vathi con navetta fornita dall'albergo (?). Sistemazione in un hotel vicino al porto, da dove sia poi possibile prendere a piedi i traghetti, sia per Patmos che per Kuvadasi. Vi resteremo tre notti. Cena nel centro di Vathi.

Sabato 4 – Al mattino, affitto auto per un giorno, visita del locale museo archeologico che vanta una splendida raccolta di bronzetti antichi, poi subito partenza per l'Heraion di Samos e per i resti della città antica (Pithagorion). Cena al lato nord dell'isola.

Domenica 5 – Da Samos a Patmos e ritorno, in traghetto, con visita della Grotta dell' Apocalisse, del Monastero e delle rovine della cittadella. Lettura dell'Apocalisse di Giovanni. Ritorno a Samos.

Lunedì 6 – (Siti archeologici in gran parte chiusi). Trasferimento (presto) a Kuvadasi in Turchia. Formalità doganali. Affitto auto (o noleggio pullman) da riconsegnare a Bodrum la sera del gg 9 (per un totale di 4 gg). Subito trasferimento a Pamukkale ove il sito archeologico è aperto anche di Lunedì. (1) Albergo con piscina termale

Martedì 7 - Si visita in prima mattina quanto fosse rimasto di Ierapoli, poi ci dirigeremo ad Aphrodisia, antica capitale della Caria e sede di un'importante scuola di scultura in età ellenistico-romana. Importante museo, scavi archeologici. Ci si dirige poi verso Efeso fermandosi prima a Nyssa, poi a Magnesia sul Meandro. Pernottamento ad Efeso in un albergo dove resteremo due notti (in alternativa anche un albergo, sempre per due notti) sul lago Bafra, nella

città che sorge sull'antica Eraclea, dove secondo il mito sarebbe stato sepolto Endemione (2).

Mercoledì 8: intera giornata dedicata alla visita di Efeso: gli scavi della città vecchia, il museo (nelle ore più calde). Poi l'Artemision, la chiesa e la tomba di San Giovanni, la grotta dei sette dormienti...

Giovedì 9 Visita delle città della bassa valle del Meandro: Priene, Mileto, Didime. Le piene invernali del Meandro hanno interrato per miglia e miglia l'antico golfo di Priene e di Mileto. Priene, che visiteremo in prima mattinata, nell'antichità, era meno importante di Mileto. La città di cui ci sono pervenuti i resti non è proprio quella che scatenò le Guerre Persiane, ma intatta rimane la suggestione. Infine visita del santuario di Apollo a Didyma, il porto di Mileto (3). Trasferimento ad Alicarnasso in un albergo sul porto dove resteremo una notte. Riconsegna dell'auto.

Venerdì 10 visita di Alicarnasso (attuale Bodrum) : il Mausoleo, il teatro, la porta di Mindos ed infine il museo costruito nel castello dei cavalieri di San Giovanni. Alla sera traghetto per Kos. Sistemazione in albergo vicino al porto.

Sabato 11 : visita museo archeo di Kos, e emergenze di Kos town. Poi trasferimento presso il grande Asclepeion sulla collina. Forse non necessario affitto auto, ma solo uso di pulmann o taxi.

Domenica 12, trasferimento in aeroporto di Cos per volo diretto per Roma (o via Atene).

1) Si tratta dell'antica Hierapolis, celebre nel mondo antico per le sue acque medicamentose, le stesse che, nel corso dei secoli, hanno creato le meravigliose cascate di pietra (pamuk kalè significa "cascate di cotone"). Nonostante il boom turistico, il luogo conserva ancora parte del suo incanto grazie agli sforzi del Governo Turco, che è arrivato a far demolire alcuni alberghi che avevano privatizzato le acque, e della Missione Archeologica Italiana, cui si devono gli scavi e i restauri. Qui un tempio di Apollo con oracolo, posto sulla faglia sismica. Anche un Plutonion, considerato uno degli ingressi agli inferi. Hierapolis è importante anche nel V VI sec dc per il dibattito teologico. Qui ritrovato il famoso "testo di Manasse" (06). Vi prevalsero interpretazioni radicali del cristianesimo come il Montanismo e il movimento dei Continentes (Encratiti). Vi fu costruito il Martyrion, chiesa a pianta ottagonale in onore di San Filippo qui martirizzato. La costruzione avvenne con lo spoglio del tempio di Apollo. Il culto di San Filippo riprenderà il tema di Apollo: le sue figlie diventano profetesse. San Filippo collegato al drago che emerge dall'apertura della roccia (ch'asma ges) e che lui respinge negli inferi. Come si vede : gli antichi dei ritornano sempre!

2) Era un bellissimo pastore della Caria che, per aver osato corteggiare Hera, fu condannato da Zeus a dormire per quarant'anni sul monte Latmo. Artemide, impietosa e innamorata del giovane, andava a visitarlo ogni notte, sotto le spoglie della luna



(Selene), per baciario coi suoi pallidi raggi di luce. Un'altra versione vuole che di Endimione s'innamorasse di Artemide. Dall'amore sarebbero nate cinquanta figlie. La dea, poi, non tollerando l'idea che lui, mortale, finisse per sempre, si dice lo abbia messo a dormire per sempre in una caverna sul monte Latmo, dove Endimione sarebbe rimasto per l'eternità (c'è ancora!) mantenendosi giovane e bellissimo.

3) una via sacra con statue iniziava a Mileto, passava per Didimo e terminava a Panormo. Reperti al museo di Istanbul. Il tempio di Apollo a Didima era il corrispettivo anatolico di Delfi. La famiglia dei Brachiali.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: 1030 euro. La sistemazione in camera singola prevede un supplemento di 180 euro. Nella quota è incluso il trasporto aereo da Roma ad Atene e ritorno oltre a sistemazione alberghiera con trattamento di prima colazione, fornitura di materiale informativo via e-mail e accompagnamento guidato da parte degli organizzatori. Non sono compresi gli spostamenti in traghetto, i pasti e gli ingressi ai musei.

La partecipazione verrà formalizzata per coloro che invieranno, secondo le modalità riportate di seguito, l'importo di 500 euro **entro il 28 Febbraio 2009** alla Segreteria organizzativa: Riccardo Zerbetto, presso CSTG, Via Montanini, 54-53100 Siena, e.mail: cstg@mclink.it - Tel/fax: 0577 45379. Per aggiornamenti consultare anche: www.periegesi.net (in costruzione).

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE AL VIAGGIO DI STUDI IN GRECIA "SULLE TRACCE DI PAUSANIA"

IO SOTTOSCRITTO /A COGNOME E NOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ CAP _____
TEL _____ FAX _____
E.MAIL _____

Chiedo di partecipare al viaggio in Grecia e verso euro _____accreditando l'importo sull'IBAN:

IT21N0103014200000011353274

MONTE DEI PASCHI DI SIENA-SIENA intestato a CSTG (Via MONTANINI, 54 - 53100 SIENA TEL/FAX 0577-205175)

Data _____

Firma _____

Gea

La festa e finit?
di Serge Latouche

Perché dovrei preoccuparmi della posterità ? -diceva Marx (non Karl, ma Grouco)- Forse la posterità si è preoccupata di me ? Effettivamente si può pensare che per l'avvenire non valga la pena di tormentarsi per assicurarsi che ci sia e che sia meglio dar fondo il prima possibile al petrolio e alle risorse naturali piuttosto che avvelenarsi l'esistenza con il razionamento. Questo punto di vista è assai diffuso nelle élites, e si può comprenderlo, ma lo si trova anche implicitamente in un gran numero di nostri contemporanei. Oppure, come scrive Nicholas Georgescu-Roegen: "Forse il destino dell'uomo è di avere una vita breve ma febbrile, eccitante e stravagante, piuttosto che un'esistenza lunga vegetativa e monotona" [Nicholas Georgescu-Roegen, "La décroissance" edizioni Sang de la terre, 2006]. Certo bisognerebbe che la vita dei moderni super-consumatori sia veramente eccitante e che, al contrario, la sobrietà sia incompatibile con la felicità e anche con una certa esuberanza gioiosa. E poi anche...Come dice molto bene Richard Heinberg: "Fu una festa formidabile. La maggior parte di noi, almeno quelli che hanno vissuto nei paesi industrializzati e non hanno quindi conosciuto la fame, hanno apprezzato l'acqua calda e fredda dal rubinetto, le auto a portata di mano che ci permettono di spostarci rapidamente e praticamente senza fatica da un posto all'altro, o ancora altre macchine per lavare i nostri vestiti, che ci divertono e ci informano, e così via". E allora? Oggi che abbiamo dilapidato la dote "dobbiamo continuare a compiangerci fino alla triste fine, e coinvolgere il grosso del resto del mondo nella caduta? Oppure bisogna riconoscere che la festa è finita, fare pulizia dietro di noi e preparare i luoghi per quelli che verranno dopo ?" [Richard Henberg, "Pétrole la fête est finie! Avenir des sociétés industrielles après le pic pétrolier", edizioni Demi Lune, Paris 2008]. Si può anche giustificare l'incuria sul futuro con ogni tipo di ragioni, non necessariamente egoiste.

Se si pensa a come Schopenhauer, che la vita è un affare in perdita, è quasi una forma di altruismo, vuol dire risparmiare ai nostri figli il mal di vivere. La via della decrescita si basa su un postulato inverso, condiviso dalla maggior parte delle culture non occidentali: per misteriosa che sia, la vita è un dono meraviglioso. Ed è vero che l'uomo ha la possibilità di trasformarla in un regalo avvelenato, e l'avvento del capitalismo non si è privato di quest'opportunità. In queste condizioni, la decrescita è una sfida una scommessa.

Una sfida alle credenze più radicate, dato che lo slogan costituisce un insopportabile provocazione e una bestemmia per gli adoratori della crescita, Una scommessa perché nulla è meno sicuro della necessaria realizzazione di una società autonoma della sobrietà. Tuttavia la sfida merita di essere lanciata e la scommessa di essere fatta. La via della decrescita è quella della resistenza, ma anche quella della dissidenza, di fronte al rullo compressore dell'occidentalizzazione del mondo e del totalitarismo



aggressivo della società del consumo mondializzato. Se gli obiettori alla crescita si danno alla macchia ed insieme agli indigeni d'America marciano sul sentiero di guerra, essi esplorano la costruzione di una civilizzazione della sobrietà scelta alternativa all'empasse della società della crescita, e oppongono al terrorismo della cosmocrazia e dell'oligarchia politica ed economica dei mezzi pacifici: non violenza, disobbedienza civile, boicottaggio, e naturalmente, le armi della critica.

Le stagioni dello spirito

*(A cura di Marie Ange Guisolain:
marisolon@libero.it)*



Dal libro FLORARIO di Alfredo Cattabiani
Miti, leggende e simboli di fiori e piante

Le piante delle Grandi Madri

Il melograno ovvero l'eterno ritorno

Nel santuario di Santa Maria del Granato a Capaccio Vecchio, in provincia di Salerno, si venera una Vergine col Bambin Gesù che tiene nella mano destra una melagrana, quasi fosse uno scettro: è la Madonna del Granato. A pochi chilometri di distanza, nel Museo di Paestum, è conservata una statua arcaica, che raffigura la dea Era con un bimbo in braccio nell'atteggiamento della kourotròfos, ovvero di "colei che nutre", e anch'essa regge questo frutto nella destra. Nello stesso museo un'altra statua arcaica di terracotta rappresenta una dea non identificata, seduta su un trono e con lo stesso frutto. Infine nel Museo Nazionale di Napoli si costudiscono alcune statuette di kourotròfoi con la melagrana, di tarda età ellenistica, provenienti da Capua.

Già Pausania aveva descritto una statua di Era in Argo, maestosa sul trono, che portava sul capo una corona dov'erano scolpite Cariti e Ore, in una mano il frutto e nell'altra lo scettro. Quale significato avesse la melagrana lo scrittore greco non volle svelarlo, limitandosi a dire che "la tradizione è di quelle di cui è meno lecito parlare". (Pausania, Guida alla Grecia, II, 17,4).

Anche altre dee furono ritratte con questo simbolo vegetale: Atena, protettrice della città di Atene nella sua funzione di divinità vittoriosa, Afrodite

nell'isola di Cipro, dove secondo un mito avrebbe piantato per la prima volta l'albero, e infine Core-Persefone, Signora degli Inferi e delle Piante.

I Latini chiamavano il frutto "malum punicum" melo fenicio, perché si diceva che provenisse dall'area siro-fenicia dove una mitica Side, altro nome greco della melagrana, veniva considerata l'eroina fondatrice di Sidone che ne aveva ripreso anche etimologicamente il nome.....

I miti arcaici della melagrana

Attributo della Grande Madre, regina del Cosmo, nel suo duplice ruolo di Colei che dà la vita e Colei che la toglie, la melagrana era simbolo sia di Fecondità sia di Morte, tant'è vero che si sono trovate melegrane di argilla nelle tombe greche dell'Italia meridionale.

Secondo un mito greco il primo melograno nacque dalle stille di sangue di Dioniso. Quando uscì dal rifugio che era stata la coscia del padre Zeus, il piccolo fu catturato da Titani che, ispirati dalla gelosissima Era, lo fecero a pezzi e poi lo misero a bollire in un paiolo. Dal sangue che si era sparso spuntò un albero, il melograno; e altri sorsero sulle tombe di giovani eroi, da Eteoklès a Menoikéus, racchiudendo nell'essenza vegetale le stille del loro sangue.

Ma in epoca arcaica il melograno era associato a un essere femminile, Rhoiò (il nome alludeva alla melagrana che in greco si diceva roia o roìa) uno dei nomi greci della pianta; era figlia di Stafylos, il Tralcio d'uva, a sua volta figlia di Dioniso. Il padre irato l'aveva rinchiusa in una "larnax", un recipiente di argilla, e gettata in mare. Dopo un fortunoso viaggio era approdata sull'isola di Delo dove aveva generato Anios, che a sua volta aveva generato Oinò, Spermò, Elais, ovvero Vino, Grano e Ulivo.

Side è un altro nome del melograno, collegato a una fanciulla, eroina eponima di Panfilia. Secondo la leggenda più antica Side era sposa di Orione, il mitico cacciatore che la gettò nell'Ade perché aveva osato contendere con Era in una gara di bellezza (Apollodoro, Bibliotheca, I, 25). Forse il mito riflette il passaggio da una sfera culturale primitiva a una più moderna, dove Era aveva assunto il ruolo principale....

In tutti questi miti è simboleggiato il ciclo di morte-sacrificio da cui nasce la vita: vi alludeva anche il 'larnax' di Rhoiò, che veniva usato nel mondo egeo come cassa funebre.

La melagrana di Nana

La melagrana che spunta dal sangue di un essere mitico e genera un nuovo essere si ritrova anche in un mito frigio. C'era una volta una roccia di nome Agdos che aveva assunto la forma della Grande Madre. Su di essa si era addormentato Papas, il dio del cielo. Mentre egli dormiva (o lottava con la dea, secondo un'altra versione), il suo seme cadde sulla roccia che, fecondata, partorì dal decimo mese un essere androgino, selvaggio e tracotante: Agdistis, che poi i Greci identificarono con Cibebe.



Gli dei erano stanchi della sua arroganza, ma non sapevano come ammansirlo; finché Dioniso se ne assunse il compito. Agdistis soleva dissetarsi a una sorgente dopo le lunghe ore trascorse nei boichi a cacciare. Il dio ne trasformò l'acqua in vino. L'androgino bevve l'insolita e sconosciuta bevanda cadendo in un sonno invincibile; e Bacco, che lo stava spiando, ne approfittò per legare il suo membro con una robusta fune.

Quando Agdistis si fu destato dall'ebbrezza, balsò in piedi con tale slancio da evirarsi mentre un fiotto di sange inondava la terra. Si trattava però di sangue particolarmente fecondo se dal terreno sorse all'istante un melograno con un frutto di straordinaria bellezza. In quel luogo soleva passeggiare Nana, figlia del re o dio fluviale Sangarios, un'altra manifestazione della Grande Madre dell'Asia Minore. Un giorno la fanciulla vide pendere dall'albero quel frutto seducente, e non riuscì a resistere alla tentazione di coglierlo, ponendolo sul suo grembo. Ma inaspettatamente la melagrana sparì: dove si era mai nascosta? La sconcertata principessa tornò lentamente al palazzo mentre uno strano languore la invadeva: era l'inizio della gravidanza da cui sarebbe nato Attis.

La melagrana di Core-Persefone

L'iconografia classica ritrae spesso Core con il fiore o il frutto del melograno per simboleggiare la sua funzione di Signora dei morti. Con la melagrana appare in una serie di terrecotte provenienti dalle Isole di Rodi, Cos, Melos e dalla Sicilia e dall'Italia meridionale. Da Locri, dove un santuario extraurbano era dedicato a Persefone, proviene una figura di dea giovinetta, con il fiore e il frutto del melograno, che è stata interpretata come Core. Nel suo mito sembra riecheggiare quello di Rhoiò o di Side, le melagrane arcaiche. D'altronde la stessa Core doveva essere una dea arcaica, la divinità del prato fiorito mediterraneo prima di diventare Persefone, la "figlia di Demetra e di Zeus". Narra un inno omerico che un giorno Persefone stava giocando con le figlie di Oceano cogliendo rose, crochi, viole, iris e giacinti; finché vide un narciso "mirabile fiore raggianti, spettacolo prodigioso":

*Attonita, ella protese le due mani insieme
per cogliere il bel giocattolo; ma si aprì la terra dalle
ampie strade
nella pianura di Nisa e ne sorse il dio che molti uomini
accoglie,
il figlio di Crono dai molti nomi, con le cavalle
immortali.
E afferrata la dea, sul suo carro d'oro, ritullante,
in lacrime, la trascinava via; ed ella gettava alte grida
invocando il padre Cronide, eccelso e potente.*
(Inni Omerici II, A. Demetra, 15-21)

Il rapimento di Ade, permesso da Zeus, suscitò l'ira di Demetra, la quale non consentì più che maturassero i frutti sulla terra. Preoccupato dalla sorte degli uomini, Zeus inviò Hermes presso Ade perché Colui che regnava sui morti liberasse Persefone. E Ade obbedì all'ordine del sovrano degli dei:

..... si rallegrò la saggia Persefone,

*e balzò subito in piedi, colma di gioia, egli tuttavia
le diede da mangiare il seme di melograno dolce come
il miele
- furtivamente guardandos attorno - affinché ella non
rimanesse per sempre lassù
con la veneranda Demetra dallo scuro popolo. (Ibid.
370-374)*

Quando Demetra poté finalmente riabbracciare la figlia fu invasa da un presentimento. "Figlia", le domandò "non avrai forse mangiato qualche cibo mentre ti trovavi in quel luogo? Se l'hai mangiato dovrai scendere ogni anno nelle viscere della terra rimanendovi ogni anno per una delle tre stagioni: le altre due con me e con gli immortali". E soggiunse:
*Ogni volta che la terra si coprirà dei fiori odorosi,
multicolori, della primavera, allora dalla tenebra densa
tu sorgerai di nuovo, meraviglioso prodigio
per gli dei e gli uomini mortali.*

E Persefone le raccontò:

Quando a me venne Hermes il corridore, messaggero veloce,
da parte del padre Cronide e degli altri dei, progenie del cielo,
a dirmi di risalire dall'Erebo, affinché rivedendomi coi tuoi occhi
tu ponessi fine al rancore e all'ira inesorabile contro gli immortali,
al vederlo balzai in piedi, piena di gioia, ma Ade, indiosamente,
mi porse il seme di melograno, cibo dolce come il miele,
e contro la mia volontà mi costrinse a mangiarlo
(Ibid., 401-403 e 407-413)

In questo mito la melagrana ha la funzione di costringere la Grande Madre, nella sua epifania di vergine, di Core, a scendere periodicamente negli Inferi, ovvero a morire come vergine per trasformarsi in madre generando il suo luminoso Figlio che lo ierofante evocava durante l'iniziazione nei grandi Misteri eleusini.

Come la luna diventa periodicamente nera unendosi al sole durante il novilunio, così Core-Persefone scendeva ogni anno agli Inferi per congiungersi con Ade a *ri-generare* il cosmo per poi rinascere, *risalendo* sulla terra, e regnare a fianco di Demetra come Signora del Cosmo, Signora delle piante (Esistono però versioni del mito in cui ella non ritorna da Demetra, rimane Luna nera, non genera, come simboleggiano i salici dai frutti morti del bosco che alludono alla sua sterilità).

La melagrana fu dunque il simbolo nella tradizione mediterranea precristiana del rinnovarsi del cosmo, della sua perenne rigenerazione a opera della Grande Madre che nel ciclo eterno di vita-morte-vita genera, riprende in sé e rigenera.

Gli innumerevoli grani del frutto evocavano fecondità e abbondanza. I Romani ornavano il capo delle spose con rametti della pianta per augurare loro gli attesi frutti, e ancora oggi nel Vietnam si canta "La melagrana si apre e lascia venire cento figli" mentre in Turchia la sposa getta per terra una granata: avrà tanti figli, si dice, quanti sono i chicchi usciti dal frutto.



Fatti della vita



Ciao a tutti...come state?? Io dopo due mesi di rodaggio sono una mamma felice e stanca...come cambia la vita!!!...ma lui è fantastico e oggi che il mio piccolo sta dormendo un po' ne approfitto per farvelo conoscere!!!

E' nato il 31 agosto e si chiama Gabriele.

Un bacio.

Daniela Serturini e Gabriele

Poiesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

Torna il Natale
per rinascere ancora
insieme a noi

Giallo di foglie
Sospese nelle nebbie e
tenero verde

RZ

NUVOLA

Impossibile a dirsi
Questa nuvola scalza
Piena di luce
E di gente comune.
Si muove nell'aria
Come il silenzio
Nelle parole di un
Disco
Suonato lontano
E ribadisce piano
Note uguali

E puntuali
A dire a noi tutti
La normalità
E il suo sapore.

Massimo Habib

"Così come una lucertola è il riassunto di un
coccodrillo,
un tango è il riassunto di una vita"

(Paolo Conte)

Rime del cuore morto

O piccolo cuor mio, tu fosti immenso
come il cuore di Cristo, ora sei morto;
t'accoglie non so più qual triste orto
odorato di mammole e d'incenso.

Uomini, io venni al mondo per amare
e tutti ho amato! Ho pianto tutti i pianti
vostri e ho cantato tutti i vostri canti!
Io fui lo specchio immenso come il mare.

Ma l'amor onde il cuor morto si gela,
fu vano e ignoto sempre, ignoto e vano!
Come un'antenna fu il mio cuore umano,
antenna che non seppe mai la vela.

Fu come un sole immenso, senza cielo
e senza terra e senza mare, acceso
solo per sé, solo per sé sospeso
nello spazio. Bruciava e parve gelo.

Fu come una pupilla aperta e pure
velata da una palpebra latente;
fu come un'ostia enorme, incandescente,
alta nei cieli fra due dita pure,

ostia che si spezzò prima d'avere
tocche le labbra del sacrificante,
ostia le cui piccole parti infrante
non trovarono un cuore ove giacere.

Sergio Corazzini





Witz

per sorridere un po'

Cammellino

Un cammellino va dal cammello babbo e gli dice:

"O babbo, certo che noi 'ammelli siamo proprio brutti, 'on questi baffacci sul muso..."

Ed il babbo:

"Ma il che tu va' a dire, bischero! brutti i baffi??? Quando tu 'ssei nel deserto, ci sono le tempeste di sabbia e tutti l'altri animali moiano soffocati. Noi ciabbiamo 'baffi, che filtrano l'aria e si 'ampa lo stesso!!!"

Il cammellino:

"Gia,un chiavevo mica pensato....ganzo!"

Dopo un po' torna il cammellino e dice:

"Certo babbo, è vero la tempesta di sabbia e' baffi....però noi 'ammelli e siamo brutti lo stesso, bada te che piedoni lunghi e larghi che ci s'ha!"

Ed il babbo:

"Cosa????!!! brutti i piedoni?? Allora tu'se' proprio bischero! Quando nel deserto l'altri animali affondano nella rena, e 'un riescano a arriva' all'oasi e tirano'l calzino, noi cammelli ci si ammina proprio bene e si 'ampa!"

Il cammellino:

"Tu ha' ragione, babbo! E' vero....un chiavevo pensato neanche."

Dopo un altro po' il cammellino:

"Oh babbo, si, 'apisco le tempeste, l'oasi, i piedoni, 'baffi che filtrano. Pero noi 'ammelli, hai voglia di di', e siamo brutti davvero, con queste du' gobbacce!!!"

Ed il babbo:

"Oooh nini! Che tu vo' dire??? brutte le gobbe??? quando nel deserto l'altri animali moiano di sete perche 'un si trova l'acqua, noi nelle gobbe ciabbiamo la riserva d'acqua! E noi si 'ampa!!!

Il cammellino: "Tu ha' ragione un'altra volta! 'un chiavevo pensato!"

Alla fine torna il cammellino dubbioso e dice: "certo babbo io 'apisco tutto. La riserva d'acqua nelle gobbe, le tempeste di sabbia, i piedoni, ma mi spieghi una 'osina, allora?.... Che 'azzo ci si fa noi allo zoo di Pistoia?"